ANNO 56 — MATTINO — TORINO Giovedì 30 Marzo 1922 — MATTINO — NUM. 76

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Urge provvedere a Trieste italiana

(Dal nostro inviato speciale)

TRIESTE, marzo.

Trieste passa un periodo di passione. La formidabile crisi economica, che imperversa nel mondo, colpisce questa nostra magnifica città con triplicata violenza e cioè: 1.o per lo sconcerto economico generale; 2.o perchè esso si rovescia su Trieste proprio nel momento in cui i suoi ordinamenti amministrativi, tributari e legislativi sono in piena trasformazione, sicchè il regime antico non è ancora scomparso, e quello nuovo non ancora adattato; 3.o perchè questa città risente dello sfacelo e della terribile rovina del suo «hinterland» naturale. Anche nella crisi vi sono infinite gradazioni: e quella, pur sì grave di cui soffrono, ad esempio, Francia ed Italia, non è nemmeno lontanamente paragonabile con la dissoluzione che paralizza quasi tutte le zone dell'antico impero austro-ungarico. Tutti i territori che la vittoria ha fatto annettere ai paesi dell'Intesa risentono di questo malessere singolare, che si aggiunge a quello mondiale. L'Alsazia-Lorena, ad esempio, soffre crudelmente del suo distacco dall'impero germanico, per quanto i suoi rapporti economici con la Francia fossero già prima della guerra assai più intimi ed importanti, di quelli che Trieste non avesse con l'Italia. Ma mentre è presumibile che, riassestato l'equilibrio industriale, l'Alsazia-Lorena possa trovare nella Francia ciò che prima aveva nella Germania, cioè la grande assorbitrice dei suoi prodotti siderurgici, per Trieste il destino è segnato irrevocabilmente dalla situazione geografica, che la vittoria non può spostare economicamente, più di quello che lo possa fisicamente. *Trieste non sarà mai un porto importante per l'interno del Regno*: le sue sorti sono legate a quelle dell'Austria, della Jugoslavia, della Baviera, della Ceco-Slovacchia. Occupando Trieste, l'Italia non può avere inteso di trovare per i suoi prodotti uno sbocco di più sul mare, ma bensì di essersi aperta la maggiore porta per la diffusione del proprio commercio con l'antico entroterra absburghese.

E' questo il caposaldo che enuncio subito, poichè nella chiara comprensione di esso si trova la chiave di volta delle più legittime aspirazioni di Trieste, le quali coincidono mirabilmente con gli interessi del Regno.

***

Per meglio intenderci, ricordiamo sommariamente cosa era Trieste fino al 1914. Unico grande porto marittimo di un ricco impero industriale ed agricolo di 52 milioni di abitanti, questa città rappresentava qualcosa più d'un emporio austro-ungarico. Era veramente uno dei porti internazionali d'Europa, dello stesso tipo, se non della stessa importanza, di Londra, di Anversa, di Amburgo: i quali la superavano anche perchè dotati di un grande corso fluviale, che permette loro di prolungare per molti chilometri dentro terra i vantaggi del trasporto per via di acqua. Ma, fatte le debite proporzioni, Trieste era attrezzata come quei tre grandi porti ai quali ho accennato: essa serviva, cioè, non solo alle importazioni e alle esportazioni dell'Impero da cui dipendeva politicamente, ma rappresentava il maggiore scalo di transito delle merci della Media-Europa verso il vicino Oriente e viceversa, ed il centro dove i prodotti di oltre Oceano sostavano e venivano elaborati, per la riesportazione in Balcania e nella Turchia europea ed asiatica. Perciò attorno al porto si erano sviluppate imponenti Case di spedizionieri; era cresciuto il commercio delle assicurazioni marittime, sulle quali l'Adriatica e le Assicurazioni Generali avevano saputo svolgere sapientemente tutte le altre forme di assicurazioni, che avevano reso quelle Società due organismi finanziari di dimensioni e d'importanza internazionali; erano sorte banche potenti, emanazioni in parte del grande centro finanziario di Vienna, ma, in parte non meno cospicua, creazioni di natura locale, quali la Banca Commerciale Triestina, la Banca Popolare: aiutate poi dalle Casse Postali di risparmio, le quali, col loro magnifico sistema dei conti correnti con chèques e stanza di liquidazione, permettevano con la massima economia un movimento che sommava a diecine di milioni di corone all'anno.

E per quel commercio di riesportazione verso l'Oriente di prodotti importantissimi a cui ho accennato, si erano sviluppati, fiorentissimi, i punti franchi nel porto. E quando si parla di punto franco, per Trieste, s'intende qualcosa di molto più completo di ciò che questa parola significa per la legislazione [illegible]. Pochi tratti basteranno a rappresentarlo. Il punto franco di [illegible] città è una vera piccola città libera, [illegible] tutto entra e circola in franchigia [illegible], senza impacci di nessuna autorità amministrativa, si compiono operazioni commerciali e industriali. La merce che per la via di mare tocca il punto franco, viene per mezzo delle grù portata direttamente a terra e di qui immediatamente distribuita nei magnifici e capaci «hangars», disposti lungo la riva. Da questo momento la merce entra sotto il controllo dei Magazzini Generali, i quali la tengono per tre giorni, o più se è possibile, senza pagare nessun diritto. In questo frattempo si decide sulla destinazione della merce. Essa può essere già venduta e allora viene destinata alla ferrovia e ai carri comuni che la trasportano. Oppure deve subire una manipolazione e allora passa ai magazzini di seconda categoria appositamente attrezzati e che appartengono o a Ditte private, che li hanno presi in affitto, oppure ai Magazzini Generali stessi. In questi locali si fa luogo alla elaborazione, la quale trasforma i prodotti, per adattarli agli svariati gusti dei lontani clienti, e li confeziona negli imballaggi speciali, a cui i clienti stessi sono avvezzi. Quando il prodotto sta per uscire dal porto franco, lo spedizioniere si presenta coi documenti all'ufficio doganale che vigila ai confini: se la merce entra nel Regno, si pagano i diritti relativi e immediatamente la ferrovia, o il piroscafo che hanno ricevuto il carico, sono autorizzati alla partenza. Se la merce è di transito, il vagone viene piombato e può circolare in franchigia di dazio.

Ad agevolare lo sviluppo dei punti franchi e del porto, concorsero due cause, naturale l'una ed artificiale l'altra. La prima consiste nella magnifica postura di Trieste, per cui il porto comprende una amplissima distesa di terra a cui le navi possono accostare, sicchè il carico e lo scarico si operano direttamente dalla nave al suolo e viceversa con mezzi meccanici, senza bisogno dell'intermediario delle chiatte. Qualunque genere viene afferrato dalle grù e messo direttamente o sul carro ferroviario, o negli hangars: e da essi, inversamente, può venire meccanicamente immesso nelle stive dei piroscafi. Questo vantaggio naturale ha permesso la massima economia di mano d'opera, una sapiente disposizione di ampi, illuminati e razionalmente costrutti hangars e magazzeni generali e infine uno sviluppo di mezzi meccanici, di cui negli altri porti italiani non si ha neppure un'idea e che regge degnamente il confronto con qualunque dei più rinomati porti stranieri. Così Trieste ha potuto organizzare, in un modo che non esito a dichiarare perfetto, due porti per il grande commercio marittimo internazionale, un porto speciale per il traffico del legname (Servola), un altro porto speciale per il petrolio (S. Sabba), un porto per il commercio interno, che è quello doganale. Il primo porto internazionale — detto Nuovo — è riservato ai traffici col Levante, l'Egitto e l'Oriente. Il secondo — chiamato «Duca d'Aosta» — serve ad accogliere per le loro operazioni i piroscafi destinati al commercio con le Americhe. Il porto Nuovo ha 20 magazzeni, 18 hangars, 87 grù alle rive e 98 grù ed elevatori nei magazzeni, con 3 ½ chilometri di binari.

Questo magnifico impianto, la perfezione tecnica del servizio, l'assenza di chiatte e l'economia di mano d'opera, l'assoluta libertà industriale e commerciale, il fatto che per tutte le operazioni si dipende da una sola amministrazione, quella dei Magazzeni Generali, costituiscono un insieme tale di vantaggi da spiegare di per sè soli il favore e la rinomanza, di cui godeva la città marittima di Trieste nel mondo internazionale degli affari.

Ma, come ho detto, a questi vantaggi naturali altri si aggiungevano, di carattere artificiale, creati dall'Austria; e di cui i due principali erano i dazi preferenziali e le tariffe differenziali e cumulative. I primi consistevano nel pagamento di una tariffa doganale molto minore dell'ordinario, per quelle merci di cui Trieste era grande riesportatrice, specialmente verso l'Oriente vicino. A questo trattamento di favore Trieste doveva specialmente la formazione e lo sviluppo del grande mercato a termine del caffè, che oggi sta risorgendo e di cui potrò dare più tardi alcuni interessanti particolari. Con le tariffe differenziali di trasporto, Trieste veniva avvicinata economicamente a regioni, geograficamente assai distanti e che in condizioni ordinarie avrebbero costituito il retroterra di altri porti. E la stessa politica ferroviaria austriaca, la quale si opponeva alla costruzione di ferrovie trasversali balcaniche, dall'interno verso l'Adriatico, in parte favoriva Trieste, convogliando le merci verso questo porto.

Qualche dato può offrirci un'idea del sistema delle tariffe differenziali. Un vagone completo di 10 tonn. di [illegible] da Trieste a Vienna, secondo la tariffa generale per detta merce pagava 973 corone; con la tariffa eccezionale adriatica, ne pagava 200. Un vagone completo di 10 tonn. di vetrerie da Praga a Trieste, per tariffa generale pagava 1[illegible] corone; per la tariffa eccezionale adriatica di esportazione, ne pagava 195.

Le tariffe cumulative vigevano specialmente per il traffico diretto con la [illegible]mazia e per il Levante. Tale tariffa aveva di caratteristico la così detta clausola della riesportazione; ossia si applicava non solo nel caso che lo speditore dichiarasse subito di voler spedire una data merce da una stazione dell'interno ad un porto del Levante, ma anche quando l'interessato, che avesse spedito la merce semplicemente a Trieste ed ivi immagazzinata, decidesse entro 6 mesi di rispedirla per un porto del Levante. Non solo, ma il commerciante poteva ottenere l'applicazione di questa tariffa di favore anche nel caso che un carico completo, fatto giungere a Trieste, si esportasse solo in parte nel Levante, mentre il resto si spediva a tutt'altra destinazione, ad esempio, a Marsiglia, o a Genova.

Questa delle tariffe differenziali era un'arma [illegible] sopratutto di difesa. Perchè Am[illegible] dello stesso stromento e[illegible] più dai magnifici [illegible] interna di cui dispone, [illegible] una parte dell'entroterra triestino, specialmente verso la Boemia.

***

In ogni modo, aiutata da queste provvidenze governative, dalla sua posizione naturale, dalla ricchezza del vasto «hinterland», dall'indole laboriosa dei suoi abitanti, dai suoi magnifici uomini dirigenti e dalle istituzioni assicurative, bancarie, commerciali e portuarie che si erano venute creando, Trieste aveva raggiunto un grado di ricchezza e di benessere cospicuo, che le aveva anche permesso di larggheggiare in una politica sociale, di assicurazioni e di provvidenze in favore delle sue classi lavoratrici, assai più larga e generosa di quella della stessa Germania. E negli ultimi trent'anni il suo movimento marittimo era passato da 12 a 35 milioni di quintali, quello ferroviario da 10 a 27 milioni. E il movimento commerciale complessivo era aumentato nello stesso periodo, per quantità, da 22 a 62 milioni di quintali; per valore, da 1300 a 3500 milioni di corone.

Questo è il grandioso edificio, che l'esito della guerra ha completamente spezzato e sconvolto in tutti i suoi elementi componenti. E' alla ricostituzione che dobbiamo quindi puntare ora tutta l'attenzione nostra.

ATTILIO GABIATI.

Le condizioni della Marina mercantile discusse dalla Commissione parlamentare

Roma, 29, notte.

Si è riunita stamane per la prima volta, sotto la presidenza del ministro De Vito, la Commissione di deputati e senatori incaricata di esaminare le condizioni della marina mercantile ed approvare gli opportuni provvedimenti. Sono intervenuti quasi tutti i membri della Commissione ed il sottosegretario alla Marina mercantile on. Serra. Il ministro ha inaugurato i lavori della Commissione, esponendo il compito che le spetta ad essa nei riguardi dell'esame della questione delle linee sovvenzionate, del sottoproblema e del materiale necessario alle costruzioni navali.

La *Tribuna* dice che il ministro De Vito ha dichiarato di non potere fare a meno di preoccuparsi delle condizioni dei numerosi cantieri che sono senza lavoro e costretti quindi a licenziare buona parte del proprio personale operaio. Ha assicurato che, indipendentemente dalle proposte che potranno essere formulate dalla Commissione recentemente costituita, egli intende prendere in esame le condizioni di ogni singolo cantiere ed assegnare a ciascuno di essi, secondo la disponibilità lavorativa propria, la riparazione dei piroscafi, delle navi da guerra, ecc. Ha dichiarato, a questo proposito, che prima di procedere all'assegnazione dei lavori intende rendersi conto della situazione esistente in ciascun cantiere. Ha accennato altresì all'esame che dovrà farsi sulla convenienza di impianto delle linee di cabotaggio fra i piccoli porti, allo scopo di agevolare lo scambio delle merci ed agevolare il traffico ferroviario sempre congestionato. Per quanto riguarda il materiale occorrerà esaminare le condizioni di quello esistente, in gran parte vetusto. A disposizione della Commissione vi sarà un comitato tecnico con mandato esecutivo. E' avvenuta quindi, in seno alla Commissione, una viva discussione in seguito alla quale si è deciso, in via di massima, che la Commissione avrà il compito di esaminare preliminarmente tutte le questioni inerenti alla marina mercantile e progettarne la soluzione.

Si è svolta quindi una seconda discussione sulla proposta Farandi di decidere cioè in linea preliminare se si accetti o no il criterio dell'esercizio di Stato. Gli on. Canepa, Celesia, Boglanchino e Russazzi hanno osservato che non si può a priori decidere su tale questione che è connessa a tutto lo studio del problema mercantile e va decisa caso per caso. Borgioni-Pico ha ricordato il progetto Belotti per la costruzione di navi miste che daranno lavoro a molte maestranze operaie. Ma l'on. Agnesi e il senatore Sechi hanno osservato che ciò eccede dalla competenza della Commissione. Su proposta Visco è stata decisa la nomina di tre sottocommissioni, che esamineranno rispettivamente le questioni delle linee sovvenzionate, del regime della marina mercantile e del materiale da costruzione.

Lo sciopero dei porti è finito

Roma, 29, notte.

Lo sciopero dei porti è finito. Stamane il segretario della Federazione degli operai dei porti ha avuto a Palazzo Viminale un lungo colloquio col sottosegretario on. Casertano, sulla portata dei provvedimenti del Governo. Più tardi alla Camera del lavoro sindacale ha avuto luogo una adunanza dei rappresentanti delle organizzazioni operaie interessate alla vertenza che da qualche giorno erano convenuti a Roma. I provvedimenti del Governo sono stati ritenuti sufficienti a garantire il lavoro delle maestranze. E' stato così deciso la cessazione dello sciopero e subito è stato telegrafato a tutti i Porti del Regno per la ripresa del lavoro.

Assegni speciali ai generali Cadorna e Diaz

Roma, 29, sera.

La Commissione parlamentare per l'Esercito e la Marina ha discusso il disegno di legge per la concessione di assegni speciali per riconoscenza nazionale al generale Diaz. L'on. De Vecchi, ha rilevato che non si debba disconoscere l'opera del generale Cadorna, e ha proposto che, contemporaneamente alla concessione dell'assegno speciale al generale Diaz, sia accordato eguale assegno al generale Cadorna. Si è discusso vivacemente; hanno parlato gli onorevoli De Vecchi, Greco, Manzucco, Ciocchi, De Giovanni, Banderali. Su proposta dell'on. De Vecchi, è stato approvato un emendamento aggiuntivo alla legge per l'assegnazione dell'indennità al generale Cadorna. E' stato poi discusso il disegno di legge per l'indennità agli ufficiali. E' stato nominato relatore l'on. Greco, invitandolo a presentare domani la relazione alla Camera.

Fascista ucciso da un comunista

Parma, 29, notte.

Oggi alcuni arditi del popolo sono venuti a diverbio con un gruppo di fascisti: uno di questi ultimi rimase ucciso da un colpo di rivoltella al cuore. Egli è lo studente Branchi Walter, diciassettenne. L'uccisore, tale Pagliani Arturo, fu arrestato.

L'inverno in primavera

Firenze, 29, notte.

Oggi alle 15,30 è caduta a Firenze una abbondante nevicata.

I Reali del Belgio visitano le tombe dei Re d'Italia e del Soldato Ignoto

Roma, 29 notte.

Stamane il Re del Belgio e il principe Leopoldo si sono recati al Pantheon a visitare le tombe dei Re d'Italia. Poco prima della loro visita erano state portate al Pantheon e deposte presso le tombe di Vittorio Emanuele II e di Umberto I due grandi corone di fiori freschi con nastri dai colori belgi e la scritta *Alberto ed Elisabetta 29 marzo 1922*. In piazza del Pantheon rendevano gli onori le truppe. Il Re Alberto e il Duca di Brabante sono giunti poco dopo le 9 in automobile: li accompagnavano il ministro degli Esteri belga Jaspar, l'ambasciatore belga presso il Quirinale, il conte Van den Steen, i generali Albrecci e Chrétien ed altri del seguito. Erano a ricevere il Sovrano il ministro della Pubblica Istruzione on. Anile, il Prefetto Zoccoletti e la presidenza del comizio dei veterani. Il Re e il Principe hanno sostato brevemente inchinandosi alle tombe di Umberto I e di Vittorio Emanuele II ed hanno poi apposto la loro firma nel registro. Infine hanno visitato la tomba di Raffaello e ossequiati dall'autorità e salutati dalle acclamazioni della folla, che si accalcava dietro i cordoni, hanno lasciato il Tempio.

Subito dopo il Re Alberto e il Duca di Brabante, accompagnati da Re Vittorio e dal Principe del Piemonte, si sono recati all'altare della patria a visitare la tomba del milite ignoto. In piazza del Quirinale e piazza Venezia erano schierate le truppe. In piazza Venezia facevano ala le truppe disposte in quadrato con musiche e bandiere. Lungo la scalinata del monumento facevano servizio d'ordine i carabinieri. Una folla enorme stazionava dietro le truppe. Sul monumento avevano avuto accesso numerosi invitati. Innanzi alla tomba del milite ignoto prestavano servizio i corazzieri. Alle 9,30 giunse il corteo reale. Precedevano quattro corazzieri [illegible], seguiva quindi la prima carrozza di corte, uno squadrone di corazzieri, il battistrada in livrea rossa e quindi la carrozza recante Re Alberto e Re Vittorio; dietro la carrozza cavalcavano i corazzieri. Veniva quindi la carrozza recante il Duca di Brabante e il Principe del Piemonte. Seguivano altre carrozze i componenti il seguito. Quando i Sovrani sono apparsi in piazza Venezia sono stati accolti da una clamorosissima dimostrazione con grida di «evviva il Belgio! Viva l'Italia!». I Sovrani ed i Principi, vivamente acclamati, hanno risposto salutando militarmente. Le truppe hanno presentato le armi, mentre le musiche suonavano l'inno nazionale belga. I Sovrani sono saliti dinanzi alla scalinata del monumento ricevuti dal generale Diaz, dai ministri Di Scalea, Amendola, De Vito e Anile, dai sottosegretari di Stato Tosti di Valminuta, Celo, dai generali Badoglio, Pecori-Giraldi, Vaccari, Ravazza, Croce, dagli ammiragli Tonlsco, Bona, Orsini, Reineri, dal Sindaco e dal Prefetto. I Sovrani sono stati per qualche momento in raccoglimento; quindi i Sovrani e i Principi lasciarono il monumento e fecero ritorno al Quirinale fra le continue acclamazioni della folla che assisteva al loro passaggio.

Nel pomeriggio il re Alberto e il duca di Brabante insieme col re Vittorio Emanuele e il Principe di Piemonte hanno visitato il museo storico dell'Arma del genio a Castel Sant'Angelo. All'esterno del castello erano schierate, a rendere gli onori, le rappresentanze delle truppe del presidio di Roma: all'interno del giardino, che precede le casematte, ove è collocato il museo, i carabinieri reali, gli allievi del Collegio militare e una larga rappresentanza degli ufficiali dell'esercito e della marina. A ricevere i Sovrani al loro arrivo erano all'ingresso del museo il ministro della guerra on. Di Scalea, il ministro per la pubblica istruzione on. Anile, il comandante del Corpo d'armata il gen. Ravazza, il sen. Borgatti direttore del museo, i generali Cigliana e Blavet, l'on. Perina vice-direttore del museo, e numerosi altri ufficiali superiori. Il generale Borgatti ha guidato i Sovrani nella visita al museo. Il re Alberto si è vivamente interessato e soffermato ad osservare particolarmente quanto ricorda le origini dell'Arma del genio e il suo sviluppo nelle varie epoche: la ricostruzione dei lavori di fortificazioni fatte costruire da Giulio Cesare nelle Gallie, le ricostruzioni e i plastici riferentisi all'ultima guerra e i cimeli gloriosi dell'Arma, compiacendosi vivamente col generale Borgatti e i suoi collaboratori.

Alle 17,30 ha avuto luogo all'Ambasciata belga presso il Quirinale il ricevimento della colonia belga, che è stata presentata a re Alberto ed alla regina Elisabetta dall'ambasciatore conte Van Der Steen.

Fino da stamane Re Alberto del Belgio porta il braccio destro sorretto al petto da una fascia nera e saluta con la mano sinistra. Sembra che il Re del Belgio sia caduto accidentalmente nella propria stanza riportando una lieve lussazione alla spalla destra.

Lenin non si sarebbe mai sentito così bene!...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 29, notte.

Il rappresentante a Vienna della Repubblica russa smentisce oggi categoricamente le voci, diffuse in questi ultimi giorni dalla stampa tedesca e austriaca, di una grave malattia di Lenin, che non si sarebbe mai sentito così bene come ora: circostanza questa che apparirebbe evidente, non fosse che per il semplice fatto dei discorsi pronunziati ultimamente. Le voci diffuse sarebbero da attribuirsi a nemici della Russia, che tentano così indebolirla in previsione della Conferenza di Genova.

Da Trieste si è diffusa ieri la voce della morte di Lenin, in base a una notizia pubblicata dall'Era Nuova, la quale aveva da Belgrado che..... informazioni giunte da Praga davano Lenin per morto. Come si vede, un giro abbastanza..... vizioso! I nostri corrispondenti a Londra, Berlino, Parigi e Basilea, da noi [illegible] interpellati, ci comunicano che nessuna voce del genere è corsa colà, e a Vienna — [illegible] i lettori vedono — si afferma da fonte russa che Lenin non è stato mai tanto bene!

La Delegazione russa giunta a Riga. Un complotto contro di essa?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Un telegramma da Riga annuncia che la Delegazione russa alla Conferenza di Genova è arrivata in detta città alle ore di stamane. I delegati sono stati ricevuti alla stazione da funzionari del Ministero del Commercio. Cicerin ha ringraziato per la cordiale accoglienza fatta alla Delegazione. Egli ha preso alloggio all'ambasciata russa; gli altri membri sono rimasti sul treno, nelle vicinanze del quale è stato stabilito un rigorosissimo servizio di sorveglianza, per evitare incidenti. Vari arresti sono stati effettuati nella colonia russo-zarista di Riga. La maggior parte degli arrestati sembra che siano coinvolti in un complotto contro la Delegazione.

La Delegazione dell'Estonia

Reval, 29.

Il Governo estone ha nominato delegati alla Conferenza di Genova Vesul, ministro delle finanze, rappresentante il presidente del Consiglio; Strandman, ex-presidente del Consiglio, e Pusta, ministro plenipotenziario accreditato presso il Governo d'Italia.

(Ag. Stefani).

L'attentato di reazionari zaristi a Berlino

Sparano in un comizio contro l'ex-ministro Miliukoff e uccidono l'ex-ministro Nabokoff

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

L'impressione provocata dall'attentato di ieri sera nella sala della Filarmonica, che ha costato la vita al senatore e giornalista Nabokoff, è enorme. I timori espressi dalla Delegazione russa dei Soviety per la sua sicurezza personale nel viaggio verso Genova sembrano ricevere una conferma da questo attentato. Esso era diretto contro Miliukoff, noto uomo politico e giornalista russo, che è capo del grande partito democratico dei cadetti russi, venuto qui da Parigi per esporre i risultati di un suo viaggio in America, nell'interesse della questione russa. Egli aveva appena terminato il suo discorso, ed invitato il pubblico ad entrare in contraddittorio con lui, e scendeva i gradini della tribuna, quando due giovanotti si precipitarono contro di lui, sparandogli a bruciapelo colpi di rivoltella, e gridando: «Questa è la vendetta per l'assassinio dello Czar».

Miliukoff rimase illeso. Ai primi colpi fu buttato a terra da un amico, riuscendo così a scampare: mentre il senatore Nabokoff, che si trovava presente, e che cercava disarmare uno dei due individui, fu colpito da due proiettili, e cadde al suolo, trascinando con sè il suo avversario. Egli moriva sull'istante. I due, intanto, cercavano, sparando contro il pubblico della sala, di riuscire a sottrarsi all'arresto: cinque persone del pubblico furono colpite e ferite. Uno dei due giovanotti fu immediatamente arrestato. Il secondo, che aveva già ritirato tranquillamente il suo *paletot* dal guardaroba, e si avviava all'uscita, fu riconosciuto da una signora, ed afferrato immediatamente. Il pronto intervento della polizia lo salvò da una esecuzione sommaria del pubblico, che, eccitatissimo, si era già buttato contro di lui.

I due assassini sono due ex-ufficiali dello Czar: il ventottenne Pietro Szabelski Bork ed il ventiseienne Sergio Taworeski. Il primo, che figura come principale esecutore, ha dichiarato alla polizia d'essere venuto con il suo amico da Monaco appositamente per uccidere Miliukoff, il quale doveva scontare il suo odio contro gli zar e le persecuzioni inflitte alla famiglia dell'imperatore russo. Egli seguiva, dice, da anni le tracce di Miliukoff: e deplora molto che in vece sua sia caduto vittima Nabokoff, contro il quale egli, dice, non aveva assolutamente nulla. Egli ed il suo amico appartengono al partito dello Zar; e vivevano poveramente a Monaco, occupandosi qua e là come tipografi.

La opinione pubblica comincia a preoccuparsi della attività politica dei Russi sul territorio ospitale della Germania, dove vivono più di trecentomila russi. Essi hanno qui teatri propri, giornali, associazioni, sale di riunione; e sono stati in generale accolti colla più grande simpatia, a qualunque partito appartengano. Ma ora si apprende ufficialmente quello che si sapeva già da un pezzo: che in Germania, e specialmente a Monaco, fanno capo le fila di parecchie associazioni più o meno segrete, rivoluzionarie rispetto al regime attuale russo e zariste-reazionarie. Queste hanno le sedi specialmente in Baviera, dove si sono tenuti congressi e sedute segrete. Secondo i giornali della sera, la polizia era riuscita a rintracciare tempo addietro le fila di un complotto di monarchici russi, procedendo all'arresto di una trentina di profughi russi. I giornali democratici e socialisti invocano a gran voce di procedere contro questi elementi turbolenti, pericolosi per la tranquillità e il buon nome della Germania.

Miliukoff era capo del partito dei cadetti russi alla Duma: e durante la guerra tenne sempre un violento contegno di opposizione contro la incapacità del Governo dello Zar e le camarille di corte. Tuttavia egli fu sempre un fervente partigiano della guerra, e fervido amico dell'Intesa. Egli fu ministro degli Esteri nel primo Governo provvisorio, dopo la rivoluzione del marzo del 1917, di cui era a capo il principe Lwof; e fece di tutto perchè il Governo continuasse la guerra a fianco dell'Intesa. Questo spirito combattivo costò la vita al primo Governo, che fu rovesciato, e fu seguito dal Governo di Kerenski. Dopo l'occupazione da parte delle truppe tedesche della Ucraina, Miliukoff andò a Kieff, dove mostrò di avere cambiato completamente di opinione. Entrò in rapporti colle autorità germaniche, e dichiarò che vedeva la salvezza della Russia soltanto in una collaborazione colla Germania. Pochi minuti prima di essere fatto segno all'attentato dimostrava nella sua conferenza che la monarchia in Russia era morta, e che sarebbe stato vano tentare ricostruirla.

L'ucciso Nabokoff è di antichissima nobile famiglia: per tale nobiltà egli aveva già il diritto di essere gentiluomo di corte presso lo Zar. Animato però da idee ampiamente liberali, si era messo a sostenere una politica anti-reazionaria; in seguito al quale fatto egli dovette allontanarsi dalla corte. Fu poi dei primi deputati di Pietrogrado alla Duma; e membro del partito dei cadetti. Allo scoppio della rivoluzione del marzo 1917 fu a capo della Cancelleria dello Stato nel Gabinetto Lwof-Miliukoff. Poi fu ministro del Governo in Crimea. E' caduto salvando la vita a Miliukoff, già suo avversario politico; poichè egli era sempre stato nell'ala destra del partito, mentre Miliukoff rappresentava la sinistra.

In questi circoli sovietisti russi si afferma che l'attentato non avrà alcuna influenza sul viaggio della Delegazione russa a Genova.

La giornata parlamentare

Ancora una seduta elettorale alla Camera

Roma, 29, notte.

Presiede l'on. De Nicola e si svolgono alcune interrogazioni, una delle quali concerne l'applicazione della legislazione penale italiana alle terre redente, a partire dal 1.o aprile. Gli interroganti GRANDI, TINZI, WILFAN e SUVICH vorrebbero il prorogatinamento al 1.o gennaio 1923 per evitare il caos che una applicazione precipitata provocherà indubbiamente nell'amministrazione della giustizia, per l'insufficiente preparazione dei magistrati, per la deficienza del personale istruttore e dell'interna organizzazione degli uffici e per la mancante conoscenza del sistema penale italiano nei nuovi cittadini. Ma il sottosegretario BENEDUCE dichiara che soltanto pel Trentino verrà concessa una proroga di tre mesi.

Quindi si discute la elezione contestata del deputato Misuri (Perugia). La Giunta delle elezioni propone la convalida, ma il socialista DUGONI sostiene che dagli stessi documenti pervenuti alla Giunta risulta che in quella elezione vi furono inaudite violenze. E' strano — dice l'oratore — che, mentre ogni giorno si fanno voti perchè cessino le violenze che si commettono da alcune parti politiche in danno di altre, si rifiuti poi di colpire tali violenze quando esse inficiano la fonte del potere rappresentativo. L'oratore chiede pertanto che la Camera neghi la convalidazione dell'on. Misuri e rimandi gli atti alla Giunta per un ulteriore più profondo esame di questa elezione. La discussione si protrae con l'intervento di diversi oratori. ZILOCCHI sostiene che tutta la lista «bandiera» di cui faceva parte il Misuri doveva essere contestata, mentre GIURIATI osserva che, avendo la Camera già convalidato i compagni di lista dell'on. Misuri, essa ha implicitamente convalidato anche l'on. Misuri che riportò il primo posto nella lista.

MODIGLIANI crede che la Camera, di fronte alla enormità giuridica di ricorrere alla prova di resistenza in casi di violenza, non possa ulteriormente consentire che si continui in questo sistema concordemente dichiarato immorale, e ciò anche perchè è stato constatato che tale sistema autorizza proclamazioni rivelatesi in prosegno di tempo affrettate e ingiuste. Rileva che la stessa Giunta ha accertato l'esistenza per il collegio di Perugia di gravi violenze che non poterono non esercitare influenza sulla elezione. Nota la mancanza di fondatezza nel tentativo oggi ripetuto di escludere che violenze vi siano state di fronte ai molteplici documenti esistenti negli atti e di fronte alla notoria ingerenza governativa a favore di un candidato della stessa lista, nè ad escludere la violenza può valere la lettera dell'on. Innamorati il quale, come spiegò in occasione di altra discussione sulle elezioni di Perugia, intese riferirsi ad un solo circondario. La verità è che la dimostrazione della esistenza delle violenze non ha potuto subire alcuna confutazione e resta accertato che le violenze stesse erano dirette a stroncare anche col sangue le organizzazioni operaie in quel collegio. (*Vivissime interruzioni all'estrema destra, scambio di apostrofi fra la destra e l'estrema sinistra, seri richiami del Presidente*). E la sensazione delle violenze allora perpetrate permane ancora oggi in quel collegio, per cui se si vuole che la pace torni, occorre che giustizia sia fatta e che i violenti non siano premiati. Ritiene pertanto che la Camera non possa accogliere la proposta di convalida tanto più che le indagini che ancora debbono farsi sull'elezione dell'on. Pighetti (della stessa lista Misuri) possono avere una influenza decisiva anche sull'elezione dell'on. Misuri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MURGIA, relatore, sostiene la convalidazione proposta dalla Giunta e ZILOCCHI propone la sospensiva. Su questa proposta vien chiesto l'appello nominale che dà questi risultati: presenti 272, astenuti 27, sì 91, no 154. La proposta di sospensiva è respinta.

MODIGLIANI presenta allora quest'ordine del giorno: «La Camera, fatta accorta del danno derivante dall'errore procedurale e sostanziale di procedere a convalidazioni di candidati di liste contro le quali pendono contestazioni per fatti che hanno esercitato un'influenza sul risultato conseguito dalla lista nel suo complesso; constatato che per l'elezione del collegio di Perugia ed in confronto ad un collega di lista dell'on. Misuri sono in corso altre indagini su fatti di violenza, rinvia gli atti alla Giunta». Anche questo ordine del giorno non è approvato. Quindi il Presidente mette ai voti la proposta della Giunta delle elezioni per la convalidazione dell'on. Misuri. E' approvata. (*Applausi a destra, rumori a sinistra*).

La seduta termina alle 19,45.

Il ripristino della "Leonardo" deciso dal Senato

Roma, 29, notte.

Sotto la presidenza di Tommaso Tittoni si è continuato oggi lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Tommasi e della mozione del senatore Millo sulla nave «Leonardo da Vinci».

BERGAMASCO, per fatto personale, sorgendosi da alcuni appunti mossigli ieri dall'on. Orlando, espone le fasi attraverso le quali passò la questione durante il periodo in cui egli resse il Ministero della marina, e giustifica il proprio operato in merito. Dice poi al senatore Tommasi che al Ministero della marina non esiste affatto un accantonamento speciale di centoventicinque milioni da potersi destinare al ripristino della nave. Dinanzi al Parlamento trovasi un D. L. che assegna al Ministero della marina 680 milioni per lavori intrapresi durante la guerra, ma di essi ben 480 sono assorbiti da debiti contratti dalla marina per forniture venute dall'estero durante la guerra; 92 servono a compimento di lavori di assoluta necessità già intrapresi da tempo; i rimanenti 108 milioni sono tutti impegnati per le navi attualmente in costruzione. Prelevare i fondi per il ripristino della «Leonardo» dai capitoli ordinari del bilancio, sarebbe come compiere un atto di insincerità finanziaria. La «Leonardo» potrà essere ripristinata quando le sue condizioni, con le modificazioni suggerite dalla esperienza, siano tali che diano affidamento di completa efficienza bellica. Peraltro anche se il Governo ottenesse dal Parlamento alcuni milioni ex-bilancio, bisognerebbe considerare se fosse più utile impiegarli nel ripristino della «Leonardo» o altrimenti. Concludendo istituisce un confronto fra la marina francese e quella italiana, per rilevare la necessità per l'Italia di avere incrociatori e naviglio leggero.

FERRARIS CARLO ha presentato un emendamento alla mozione, col quale propone che si provveda secondo le norme costituzionali della legge di contabilità con un disegno di legge alla spesa per il ripristino della nave. MARTINEZ, è pure per il ripristino.

GIARDINO osserva che non sono state fatte opposizioni tecniche al ripristino della nave, ma solamente dilatorie. Riconosce giusto l'emendamento Ferraris, ma prega il proponente di considerare che ogni giorno di ritardo fa maggiormente deperire la nave ed accrescere la spesa. Sarebbe preferibile provvedere se è possibile senza aspettare il corso di un D. L. Voterà la mozione senza emendamento.

ORLANDO svolge un suo fatto personale col senatore Sechi. Vorrebbe si provvedesse d'urgenza.

Altre osservazioni aggiungono i senatori DE CUPIS e l'ex-Ministro SECHI, che ieri aveva presentato un emendamento. Quindi si alza il Ministro della Marina, on. DE VITO, il quale dice che la questione del ripristino può essere considerata sotto l'aspetto politico, tecnico ed economico. Quanto al primo punto, osserva che i nostri delegati ottennero il riconoscimento del principio che

ci assegnava un tonnellaggio pari a quello francese, non per provvedere ad una deprecata eventuale ostilità con la Nazione sorella, ma, perchè si potesse con lei ugualmente concorrere alla difesa dei mari. La nave ci fu riconosciuta in istato di piena efficienza e forse rinunciando ad essa, si darebbe la sensazione che noi abbiamo errato nel momento in cui sostenevamo la necessità di avere un tonnellaggio pari alla Francia. Nel caso poi che si ritenesse il contrario, si osservi che noi oggi abbiamo cinque navi del tipo della «Leonardo», alle quali la Francia ne contrappone sette delle sue. E' vero che noi faremo pratiche per conservare la «Tegetthoff», e che dopo il 1927 potremo impostare una nuova nave, ma questa andrà in sostituzione della «Dante Alighieri», che dovrà essere radiata dalla nostra flotta nel 1931, e la «Leonardo» dovrà essere radiata nel 1933: quindi, la proporzione tra la nostra flotta e quella francese rimarrebbe uguale. Tratta poi la questione sotto l'aspetto economico, e per la questione tecnica dichiara di non essere competente, ma il Comitato degli ammiragli ha ritenuto che la «Leonardo» è riparabile e che non solo può ricuperare la sua efficienza bellica, quale aveva prima dell'affondamento, ma che con modificazioni può essere migliorata nell'armamento e nella velocità.

Dopo aver ribattuto le ragioni addotte dal sen. Bergamasco, conclude, rilevando che la nave marcisce a Taranto, che per sola custodia si spendono trecentomila lire all'anno, ed occorre perciò prendere una decisione, qualunque sia, perchè si ponga fine a questo stato anormale. Per il prestigio della Marina, il Governo prenderà i provvedimenti occorrenti per il ripristino della nave. (*Applausi vivissimi*).

Il PRESIDENTE dichiara esaurita l'interpellanza e rilegge la mozione dell'on. Millo ed altri: «Considerato che il risultato della Commissione tecnica sullo stato della «Leonardo da Vinci» è pienamente favorevole alla sua riparazione; considerate le decisioni del Congresso di Washington nei riguardi della assegnazione di tonnellaggio di navi corazzate in 170 mila tonnellate, mentre l'Italia ora ne possiede solamente 110 mila e per un decennio almeno non sarà prevedibilmente possibile aumentare questo suo tonnellaggio; visto che il ritardo della riparazione importa un maggiore deperimento del materiale e renderà sempre più costosa la riparazione della nave, il Senato invita il Governo a voler attuare il parere della Commissione tecnica, riparando al più presto la «Leonardo da Vinci».

Posta ai voti, la mozione è approvata per acclamazione (*grida di evviva l'Italia*). La seduta è sciolta.

Comunicazioni della Consulta

sui risultati del Convegno di Parigi

Roma, 29, sera.

I giornalisti romani sono stati oggi ricevuti alla Consulta per comunicazioni del Ministero degli Esteri sulla Conferenza di Parigi. Le comunicazioni sono state fatte dal comm. Giannini, capo dell'Ufficio stampa, reduce da Parigi, dove si era recato col ministro Schanzer. Ecco il riassunto delle comunicazioni fatte. Alla Consulta i risultati del Convegno di Parigi sono giudicati con un certo ottimismo, in quanto che con qualche altra successiva conferenza la questione orientale si ritiene possa essere risoluta in modo definitivo. Infatti, qualora Grecia e Turchia accettassero l'armistizio proposto per i tre mesi, in una prossima conferenza, cui dovrebbero partecipare, oltre gli alleati, i turchi di Costantinopoli, di Angora e la Grecia, si potrebbe esaminare la revisione del trattato di Sèvres in base agli accordi stabiliti a Parigi. La Conferenza avrebbe luogo in un paese del Levante. Per l'armistizio alla Consulta si affermava che la Grecia è disposta ad accettarlo, così come anche sono disposti ad accettarlo i turchi di Angora. Alcune difficoltà invece mettono innanzi i turchi di Costantinopoli.

Durante i lavori del Convegno di Parigi l'Italia ha sostenuto la necessità di mantenere fermo l'accordo tripartito. Come è noto, la Francia col trattato di Angora aveva rinunziato alla penetrazione economica in Siria. L'Italia invece ha sostenuto il punto di vista di rispettare l'accordo tripartito. Con tale accordo l'Italia potrà discutere le varie questioni direttamente contro i turchi e non con l'intervento degli altri alleati. Per la questione di Smirne si è riconosciuta la impossibilità di un regime internazionale, e si è quindi adottato per Smirne lo stesso regime stabilito per Adrianopoli dal Trattato di Sèvres. Smirne, quindi, avrà la sovranità turca. Si è presentata poi la questione dell'eliminazione dell'art. 36 del Trattato di Sèvres, nel senso che Costantinopoli poteva essere rioccupata dagli Alleati in caso di inadempienza dei patti stabiliti nel Trattato di Sèvres. Si è stabilita la sovranità greca su Gallipoli, sotto il controllo degli Alleati per la sorveglianza non solo, ma anche per assicurare la libertà degli Stretti. Il Convegno di Parigi si è occupato pure della protezione delle minoranze. Alla Consulta si assicura che l'Armenia potrà guardare con sicurezza al proprio avvenire. La questione degli armeni può dirsi risoluta in gran parte. Anche per la questione finanziaria il Convegno ha agevolato la Turchia, nel senso che possa rimettersi al lavoro per ricostituire le finanze dello Stato e pagare i debiti di guerra. Col Trattato di Sèvres la Turchia poteva disporre di una forza armata di 50 mila uomini; si è invece stabilito che 40 mila uomini di truppa e 45 mila uomini della gendarmeria formassero la forza armata della Turchia. La Società delle Nazioni e il Consiglio Supremo dovranno ratificare le deliberazioni del Convegno e poi nella Conferenza del Levante definire tutte le questioni.

Per la Biella-Novara

Novara, 29, notte.

La nostra Camera di Commercio, nella sua odierna adunanza, si è interessata della soluzione dell'interessante problema della ferrovia Biella-Novara, ed ha deliberato di concedere un contributo di lire 50.000 per la esecuzione di questo importante progetto, per cui il nostro Consiglio comunale già deliberò la garanzia del Comune per ogni eccedenza di spesa che l'impresa costruttrice potesse incontrare. Non manca ora più che la concessione del sussidio per parte del Ministero del Tesoro ed il parere del Consiglio di Stato, perchè abbia a sorgere la Società e si possano iniziare i lavori. Lo stesso Consiglio camerale ha poi approvato un ordine del giorno riguardante la riattivazione del traffico nel porto di Genova, il cui arenamento apporta non lieve danno al commercio nella nostra industre regione.

Lo scioglimento del Consiglio di Andorno

Biella, 29, notte.

In seguito a diligente inchiesta per gravi irregolarità amministrative è stato firmato il decreto di scioglimento del Consiglio comunale comunista di Andorno. E' stato nominato commissario prefettizio l'avv. Mastrogiacomo della Sotto-Prefettura di Biella.

Abbonamenti straordinari alla *Stampa* dal 1° Aprile al 31 Dicembre 1922

	Abbonamento 6 num. settim.	coll'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L. 37,75	L. 44,05
Estero	L. 75,50	L. 88,10

REATI E PENE

Il processo Mesones

Deposizione di testi - Vivace incidente

Roma, 29, notte.

Al processo Mesones è continuata la deposizione testimoniale. Alle ore 10 precise il Presidente apre l'udienza. Viene chiamata la teste Tommasini, cugina di Bice Simonetti. La Tommasini si intrattiene a parlare degli episodi degli orecchini, della cambiale e della lettera del 6 gennaio ricevuta da Napoli. Domandato l'8 gennaio al Mesones dove fosse la Bice, Mesones rispose seccato: «Fate conto che la Bice non tornerà più e che essa sia stata silurata da un sottomarino». La teste ebbe anche un colloquio colla madre del Mesones ed ebbe l'impressione che essa volesse convincerla a ritenere la Bice come ammazzata. La Tommasini afferma una circostanza nuova: Dei mesi dopo il matrimonio seppe dal portinaio della casa di via Crescenzio, dove abitavano gli sposi, che la Bice era stata gravemente bastonata dal marito ed aveva dovuto rimanere cinque giorni a letto. Mesones contesta questa circostanza dicendo che assolutamente non è vera.

L'on. Trozzi, della difesa, contesta energicamente la circostanza affermata dalla teste e siccome questa afferma fra l'altro di avere veduto la De Angelis in quel tempo, l'avv. Pino insorge facendo notare che la cosa non è possibile, perchè la De Angelis era in carcere e non uscì che il 27 gennaio.

Il Presidente legge la deposizione resa in istruttoria dalla testimone, poscia la Tommasini è posta in libertà.

Dopo una breve deposizione di tale Chiodini, amica della Bice, è chiamato il teste avv. Senes Annibale, il quale fa una deposizione di nessuna importanza. Alle 12 la seduta è tolta e rinviata alle 15.

L'udienza pomeridiana si inizia alle 15,30. Il primo testimonio interrogato è il prof. Angelo Raggianti, il quale narra: — Presentatosi a me, ai primi di dicembre del 1919, il caporale di sanità Fausto Tommasetti, che desiderava gli facessi ottenere una licenza, questi mi confidò che suo fratello era tormentato da un grave segreto di cui desiderava liberarsi, e mi parlò vagamente della scomparsa di Bice Simonetti. Non mi curai però mai di chiedere di che si trattasse. Quando cominciarono le indagini feci il mio dovere e scrissi le lettere alla Questura.

E' chiamato quindi a deporre l'informatore commerciale Santori Domenico, il quale dice di essere stato, nella seconda decade di gennaio del 1918, incaricato dalla famiglia Simonetti di fare indagini sulla fine di Bice: «Dopo le prime ricerche infruttuose decisi di rivolgermi al tenente Barbaro, dal quale ebbi per risposta che la Bice era a Roma». Pedinando il Barbaro e il Mesones il Santori ha avuto l'impressione che il tenente avesse avvisato il cieco dell'intensificarsi delle ricerche.

Presidente: — Ricorda che il Barbaro abbia detto questa frase: «L'avrà spedita in America. Ci avrà pensato il marito»?

Il Barbaro ed il suo difensore scattano quasi simultaneamente e sembrano disputarsi la parola.

Imputato Barbaro: — Non disse il teste al giudice che io aveva spedito la Bice come bagaglio?

Teste: — Non l'ho mai detto.

Avv. Trozzi: — A verbale.

Siccome il teste si agita e polemizza colle parti, il Pubblico Ministero lo richiama energicamente all'ordine, mentre l'imputato Barbaro grida ad alta voce: — Devo difendere il mio onore e questo lo farò ad ogni costo.

A richiesta dell'avv. Grecovaci, di Parte Civile, il Presidente dà lettura del diario fatto dal Santori e prodotto dalla Parte Civile. In esso sono dettagliatamente narrate tutte le indagini esperite dal teste. Dopo di che il Santori è congedato e l'udienza è sospesa per dieci minuti.

Alla ripresa dell'udienza la difesa del Barbaro domanda che il teste Santori sia richiamato.

On. Arpea: — Udì esattamente le parole dette dal Barbaro al Mesones nel giardinetto di piazza Cavour?

Teste: — Ho detto che la mia impressione era che il Barbaro avesse avvisato il Mesones dell'intensificarsi delle indagini.

Avv. Arpea: — Lei disse che il Barbaro frequentava i locali equivoci. Chi glielo disse?

Teste: — La signora De Mendoza.

Avv. Arpea: — Ma lei sa chi è questa donna?

Teste: — Sì, ma non l'ho detto perchè questo mi sembrava estraneo alla mia deposizione. D'altronde io ho sempre seguito il Barbaro da un punto di vista differente dalle domande che ora mi vengono rivolte.

L'agente privato Vittorio Pellegrini narra che dal Benucci seppe che la presunta suicida trovata Lungo Tevere era la Simonetti, ma che il Barbaro lo aveva pregato e scongiurato a non rivelare il suo nome. Egli disse di averlo appreso da due sconosciuti del Caffè Spinelli. Il teste prosegue quindi il suo racconto. Il Presidente dà poi lettura degli interrogatori del Pellegrini e sospende l'udienza rinviandola a domani.

Comunisti condannati

Biella, 29, notte.

Un gruppo di comunisti di Pray nella notte del 16 maggio dello scorso anno aveva assalito un gruppo di cittadini, fra i quali si trovava qualche fascista, percuotendoli e perquisendoli.

Gli assalitori, certi Baravaglio Quinto e Ruffino Gennaro, erano capitanati dal loro sindaco Baravaglio Paolo, che fu poco tempo dopo destituito dal Commissario prefettizio. Ora si è svolto, in merito a questi fatti, il processo avanti alla Pretura di Crevacuore. L'ex-sindaco fu condannato a 35 giorni di reclusione, col beneficio della condizionale, il Baravaglio Quinto a mesi 3 e giorni 15, e il Ruffino Gennaro a mesi 3 della stessa pena, e certo Zanotti Aldo, sopravvenuto dopo la mischia, a giorni 15 di arresto. La difesa dei comunisti era affidata agli avvocati M. Bocca e Bussi.

Tre condanne per furto di una cassaforte

Savona, 29, notte.

E' terminato stasera al nostro tribunale il processo a carico di Dabove Orazio, Ceresole Colombo e Garneri Guglielmo, imputati del furto di 28 mila lire sottratte alla cassaforte della Società della tranvia Savona-San Giuseppe. La somma era destinata al pagamento del personale. Il tribunale, dopo le arringhe di difesa e del P. M. ha condannato i 3 ladri rispettivamente a 3 anni ciascuno di reclusione, oltre le spese.

Le gesta d'un bandito evaso

Modena, 29, notte.

Si ha notizia da Pavullo nel Frignano che il noto e temuto bandito Alfredo Simonini, riuscito tempo fa ad evadere da quelle carceri, è ricomparso ora improvvisamente nel territorio di Montefestino, dove risiedono la moglie ed una cognata, contro le quali egli nutre rancori. Il brigante, l'altro ieri, è riuscito a cogliere la cognata, sparandole contro un colpo di fucile, che la ferì, ma non gravemente. Anche contro la moglie, che sospetta di infedeltà, il latitante ha sparato un colpo di fucile che è andato a vuoto. I carabinieri gli danno un'attivissima caccia.

Vecchio che si getta tra le fiamme per salvare il suo peculio

Asti, 29, notte.

La scorsa notte alcuni individui che dalla nostra città facevano ritorno alle proprie case, giunti in località Pozzetto videro sprigionarsi da un'abitazione delle fiamme. Sfondata la porta rinvennero un vecchio quasi asfissiato. Venne soccorso, ma ad un tratto egli si sciolse da coloro che lo reggevano e si gettò in mezzo alle fiamme. Quando il principio d'incendio, per l'intervento dei passanti, potè essere domato, nell'interno si rinvenne il vecchio gravemente ustionato. Tosto si appurò che si trattava del merciaio Brussi Giuseppe. Era rientrato a tarda notte nella sua abitazione. Sembra che accendendo una candela abbia fatto cadere dei cerini, i quali si sono infiammati. Egli fuggì da coloro che lo soccorrevano e si slanciò nelle fiamme per salvare il suo peculio, che infatti gli venne [illegible] disperata di salvarlo.

Il bilancio di Torino

in discussione al Consiglio Comunale

La seduta è aperta alle ore 21. Presiede il Sindaco avv. CATTANEO. All'oggetto «collegamenti telefonici Bosco-Pont Canavese e Bollengo-Ivrea», GASCA lamenta l'esiguità del sussidio che si propone. Dopo l'approvazione di vari altri oggetti in seconda lettura e di secondaria importanza ha la parola l'assessore alle Finanze avv. Gobbi. Questi ricorda che il Bilancio fu presentato alla Giunta il 26 dicembre. Da quell'epoca per necessità di stampa e per il lavoro compiuto dalla Commissione, il bilancio non ha potuto venire in discussione che oggi. L'assessore riassume i risultati prospettati dal bilancio e che sono già noti ai nostri lettori. Accenna a maggiori previsioni di alcuni servizi pubblici. Il servizio affissioni darà, ad esempio, un utile netto di oltre 400 mila lire. I bagni invece daranno un disavanzo di oltre 190 mila lire; un notevolissimo disavanzo daranno pure i lavatoi pubblici. Le entrate straordinarie daranno un contributo maggiore di circa 250 mila lire date dai proprietari frontisti come concorso spese. La sovrimposta fondiaria darà una maggiore previsione di circa 750 mila lire.

Di fronte a queste maggiori previsioni si avrà però una diminuzione di 670 mila lire in tutte le altre imposte. L'assessore spiega particolarmente il perchè di tale diminuzione, soffermandosi sulla tassa famiglia prevista in oltre 10 milioni, mentre a tutt'oggi si è arrivati ad otto milioni e si raggiungeranno i nove milioni al più. Si intrattiene sui diversi stanziamenti per opere pubbliche e analizza il complesso delle spese generali. E' una ridda di centinaia di migliaia di lire, che l'assessore con chiara ma vertiginosa oratoria snocciola al Consiglio. Elenca le cifre dei mutui stanziati per opere pubbliche e passa alla parte più dolorosa: i debiti. Alcuni sono stati ammortizzati, ma nuovi debiti si sono fatti. Ritiene che le due amministrazioni, quella attuale e quella precedente, ambedue presiedute dal sindaco avv. Cattaneo, abbiano avuto un solo scopo, quello di arrivare alla ricostruzione finanziaria del Comune di Torino; si sono fatti passi giganteschi. Se non mancherà l'appoggio del Governo e il consenso della cittadinanza, l'Amministrazione spera di poter compiere intera la sua opera di ricostruzione.

Applausi e generali approvazioni, a cui si associano le tribune, accolgono la elaborata esposizione dell'egregio assessore Gobbi.

L'ex-assessore delle finanze

SINCERO si felicita anzitutto con la Giunta attuale, ed anche un pochino con quella precedente, pel solido assetto della parte ordinaria del bilancio, la quale presenta una eccedenza del totale delle entrate effettive sul totale delle spese ordinarie o straordinarie continuative, una disponibilità, come si suol dire, di oltre 7 milioni. Cifra ingente, sebbene notevolmente inferiore a quella dell'anno scorso e che sta a dimostrare che non invano l'anno scorso si è fatto appello all'abnegazione dei contribuenti torinesi, poichè il Comune di Torino sarebbe oggi in grado di sopperire senza nuovi debiti non soltanto alle spese ordinarie, ma a tutte le spese normalmente richieste ogni anno dal suo sviluppo materiale e spirituale.

Ma anche per la parte straordinaria del bilancio l'oratore è d'accordo con la Giunta, ed il suo compiacimento è tanto più grande quanto maggiore era stata la sua sorpresa e la sua inquietudine nell'assistere all'inflazione inflitta nel luglio scorso al primitivo bilancio 1921.

Quest'anno la Giunta stanzia poco più di 24 milioni di spese straordinarie e cioè poco più della metà di quelle stanziate nel bilancio ampliato dell'anno scorso. E la cifra delle opere pubbliche ed edifizi scolastici si riduce intorno ai 8 milioni, oltre nove di meno di quanti furono stanziati l'anno scorso, e oltre due di meno di quanto portava lo stesso progetto primitivo del 1921 ampliato nel luglio.

Ma dicono bene assessore e Commissione di bilancio concordi, e cioè che stanziare in bilancio opere che già si sa di non poter fare è insincerità nociva e che nelle condizioni attuali soltanto possono trovar posto nei nostri bilanci opere di necessità ed urgenza indiscutibili e per le quali siano già assicurati i mezzi o dalle entrate effettive o dalla preventiva concessione di mutui. E l'ing. Sincero aggiunge per suo conto che l'opera di quegli amministratori che ancor oggi, anzichè dedicare ogni giorno ed ogni sacrificio al lento riassetto degli enti che loro sono affidati, credono poter seguitare a gingillarsi con le parole e le speranze, ed aumentare intanto ogni anno di milioni e di miliardi il debito pubblico, compiono opera o incosciente o colposa che potrebbe anche, da un giorno all'altro essere scontata con improvvise catastrofi nazionali.

L'oratore giustifica anche alcuni stanziamenti in entrata, di apparenza non assolutamente regolare ed esprime l'opinione che il bilancio preventivo 1922 nelle sue linee generali debba essere approvato. Ma sarebbe illusione credere che esso, appunto perchè correttamente costruito, non metta in luce sintomi inquietanti pel prossimo avvenire. Il sintomo che ogni altro comprende, perchè in sè sintetizza e l'andamento delle entrate e l'andamento delle spese, e il rapporto fra i due andamenti, è la diminuzione della disponibilità della parte ordinaria del bilancio in confronto dell'esercizio precedente.

Tale diminuzione, che l'oratore ricostruisce nella sua realtà, è di oltre 8 milioni, cifra inquietante, per la quale non bastano le spiegazioni dell'assessore.

Non bisogna dimenticare, dice l'oratore, che data la crisi e la natura delle nostre maggiori entrate non si può sperare gran che dai naturali incrementi delle entrate, che son già modesta cosa anche in tempi normali, mentre che alcune spese, tra cui quella pel servizio dei debiti che toccherà l'anno prossimo i 16 milioni annui, ed altre che l'oratore cita, crescono in modo incoercibile e con una facilità impressionante; cosicchè oggi più che mai occorre che tutte le economie possibili siano raggiunte, tutte le spese comprimibili siano compresse, tutte quelle evitabili siano evitate, altrimenti l'equilibrio fra entrate e spese necessarie svanirà assai prima di quanto non si pensi, e cioè assai prima di quanto non si pensi si sarà alla necessità di nuove imposte.

Il pareggio, dice l'ing. Sincero, per quanto difficile e faticoso, tanto che pochi speravano l'anno scorso di poterlo raggiungere, non è che il primo passo dell'aspro cammino imposto agli amministratori torinesi del dopo guerra. Dippoi bisogna amministrare, con la larghezza di vedute che è necessaria all'avvenire di una grande città quale la nostra, con la severità e col rigore che sono imposti non soltanto dalle buone norme amministrative ma anche dalla difficoltà delle circostanze e dall'entità dei sacrifici che abbiamo dovuto chiedere alla cittadinanza.

Soltanto così facendo potremo portare a compimento le opere veramente utili e necessarie alla città nostra senza porla nella necessità di nuove imposte.

Soltanto così facendo assolveremo degnamente al compito di ricostruzione di cui abbiamo fatta promessa e che la cittadinanza ci ha affidato e potremo sperare di acquistare qualche benemerenza verso la città nostra e indirettamente verso la nazione.

L'oratore dei socialisti

Ha la parola NUTI, la mente contabile della minoranza socialista-comunista. Egli dice che la discussione del preventivi si presenta quest'anno sotto un certo aspetto migliore ma secondo altri peggiore. Aggiunge che il bilancio è presentato con una relativa tempestività quindi si può discuterlo meglio che l'anno scorso. Dice inoltre che è il secondo bilancio che viene presentato al Consiglio sotto una forma contabile incensurabile. L'oratore riafferma la sua tesi fondamentale per l'autonomia finanziaria, riconoscendo che l'Amministrazione deve vivere tra i vincoli e le pastoie frapposti dal Governo onde la sua responsabilità è limitata perchè è limitata la sua libertà. L'oratore premessi alcuni appunti sulle riserve, riconosce la solidità del nostro bilancio in cui il pareggio è quasi raggiunto. Lo ritiene anzi uno dei pochissimi bilanci italiani che siano in pareggio; ma nutre apprensioni per la prossima riforma tributaria che ritiene sarà dannosa ai Comuni o per lo meno esiziale alla loro autonomia. L'oratore però avverte che un bilancio va considerato non soltanto dal punto di vista delle cifre, da un punto rigidamente contabile: bisogna considerarlo da un punto di vista più sostanziale ed esaminare che cosa c'è dietro le cifre. Secondo questo punto di vista, il pareggio sarebbe fittizio. Lamenta alcune impostazioni, ad esempio quella di 17 milioni di opere pubbliche anzichè 32 come nell'anno scorso. Il fenomeno della disoccupazione avrebbe dovuto sconsigliare un simile dimezzamento di opere pubbliche — dice l'oratore — e insiste nel ritenere fittizio il pareggio di cui sopra. Il bilancio — esclama — è equivoco.

COMSI: — No, non è gonfiato...

Assessore GOBBI: — Io in bilancio ho iscritto quelle opere che so di potere fare. Quelle altre non le ho iscritte! Mi pare che non ci sia nulla d'equivoco.

NUTI: — Il bilancio colle nuove spese effettive andrà a fondo.

Assessore GOBBI: — Stia certo che non andrà a fondo.

In sostanza l'oratore della minoranza trova esiguo il complesso delle opere pubbliche stanziate. Egli crede che sia ottima cosa pareggiare le entrate effettive colle spese effettive, ma non bisogna esagerare e seguire alla lettera questa linea. Manca una affermazione programmatica nell'attuale amministrazione, affermazione imperniata sui bisogni della cittadinanza. — Io potrei — dice — esporvi un programma, ma non vorrei scandalizzarvi...

Voci: — No, no, dica pure.

NUTI: — Non pretendo che l'amministrazione si accinga a sollevare la Mole Antonelliana di 25 metri come un giornale di Roma ha annunziato tempo fa. Ma vorrei che l'amministrazione si proponesse di risolvere qualche piccolo problema che significasse la rimessa in pristino dei servizi pubblici a Torino quali erano prima della guerra. Chi viene oggi a Torino prova una delusione. I forestieri arrivano...

Assessore GOBBI: — E, disgraziatamente, non vanno più via. (*Ilarità prolungata*).

NUTI: — Arrivano e fanno i confronti colla Torino di prima della guerra.

L'oratore accenna alla deficienza del servizio tramviario, problema che è dimenticato e trascurato. Torino soffre dell'anacronismo di una doppia rete tramviaria, con due gestioni, il che va a danno del servizio stesso. Nuti lamenta lo stato delle strade, della viabilità, dei servizi di igiene, della pubblica beneficenza; deplora l'accattonaggio, la nettezza pubblica, come è ridotta, l'incuria, insomma, generale, mentre una volta Torino era un esempio di ordine e di signorilità. Accenna infine al problema del personale, che è tuttora insoluto e che non riguarda soltanto questioni di stipendio, ma di ordinamento tecnico. Si associa all'augurio del rag. Mercandino nella sua relazione, perchè il Governo apprezzi lo sforzo di Torino e si associ nei suoi sforzi per la soluzione del suo problema finanziario, concedendo i necessari aiuti. — Non so — esclama — se il Governo asseconderà questi buoni sforzi. Potrebbe darsi di no....

BOCCA: — Non sarebbe la prima volta....

NUTI: — In tal caso noi faremo la figura di quel galantuomo gabbato.....

In sostanza, l'oratore della Minoranza riassume in questi tre punti capitali i difetti dei Bilanci comunali:

1.o La solidità contabile ed economica dei Bilanci è affermata a patto di gravi rinunce allo sviluppo e al ripristino dei servizi civili della città;

2.o Il Bilancio comunale è caratterizzato dall'arretramento dei tributi e dalla immobilizzazione delle spese ordinarie;

3.o Il Bilancio straordinario segna un forte regresso nelle opere pubbliche destinate a lenire la disoccupazione.

E' la mezzanotte e la discussione è rinviata a sabato, nel pomeriggio.

Un'altra protesta pel concordato agricolo di Novara

Novara, 29, notte.

Dopo la protesta del rappresentante delle Leghe bianche riguardo alla conclusione del nuovo concordato agricolo, anche la locale Unione costituzionale ha presentato al Prefetto le sue rimostranze per mezzo del suo segretario politico, avv. Pirga, nell'interesse dell'Associazione fra i piccoli proprietari aderente all'Unione stessa. Uno dei punti principalmente controversi è quello della costituzione degli Uffici comunali di collocamento, i cui rappresentanti dei lavoratori erano tre con diritto alla minoranza, mentre ora della rappresentanza si limita a due, senza la minoranza. Ad ogni modo anche per la parte già inclusa nel nuovo concordato riguardante l'opera dei piccoli proprietari, dovrà essere iniziata una nuova discussione, per cui le parti dovranno essere convocate dal Prefetto.

Il terremoto nel Viterbese

Panico nella popolazione - Lievi danni

Roma, 29, notte.

A Viterbo sono avvenute stamane forti e replicate scosse di terremoto in senso ondulatorio, scosse che non sono state molto violente a Viterbo città. Ma informazioni dai comuni vicini avvertono che esse hanno diffuso il più grande panico in tutto il circondario, dove le oscillazioni del suolo hanno impresso movimenti lunghi e terribili al caseggiati. La popolazione è uscita tutta all'aperto. Poco a poco la calma è ritornata. Nessun'altra scossa si è ripetuta. La notizia che il terremoto non aveva prodotto nè danni ai fabbricati nè fatto vittime umane ha confortato gli spiriti di tutti che sono rientrati nelle proprie abitazioni. Soltanto ad Onano si è avuto qualche lieve danneggiamento. Alcune case sono rimaste lesionate, sebbene leggermente, e nella sala dei concerti della banda municipale si è spezzato una trave [illegible] del soffitto.

I creditori della Banca di Sconto a Novi Ligure

Novi Ligure, 29, notte.

Al nostro teatro Carlo Alberto, stipato di pubblico e di interessati, ha avuto luogo ieri sera un grande comizio di creditori della Banca Italiana di Sconto, indetto ed organizzato dalla locale Associazione commercianti. L'on. Viglia, a nome del Comitato del Consorzio Piemontese dei creditori, ha sostenuto la necessità di chiamare in giudizio i responsabili del «crac» bancario, e di caldeggiare la costituzione di un nuovo Istituto bancario per dar modo ai creditori di recuperare i propri depositi. E in questo senso l'Assemblea ha quindi votato un vibrato ordine del giorno.

Quattro feriti nel crollo di una casa

Asti, 29, sera.

Giunge notizia da Marmorito del crollo di una casa abitata da certa Zamburno Teresa vedova Trivelli. Il crollo avvenne durante la notte e non rimasero in piedi che i muri perimetrali. Le persone più animose immediatamente iniziarono le febbrili ricerche tra i rottami e dopo pochi istanti di alacre e pietoso lavoro rinvennero i corpi di due fratelli: Trivelli Carlo, d'anni 11, e Felice, d'anni 13. Il medico, accorso prontamente, constatò la commozione viscerale e cerebrale nel primo ed un principio di asfissia nel secondo. La vecchia madre della vittima e due sorelle riportarono ferite più lievi.

Assassinato in treno e gettato in una galleria

Trieste, 29, notte.

Stamane un casellante ferroviario rinveniva sotto la galleria di Colonia il cadavere di un giovane. Avvertiti prontamente i carabinieri, questi accorrevano sul posto e provvedevano alle prime indagini. Si rilevò trattarsi di un giovanotto di 17 anni il quale, date le numerosissime ferite che presentava in tutto il corpo, era stato evidentemente assassinato a colpi di pugnale. Sino a stasera non si è potuto identificare il cadavere. La versione più [illegible] gettato dallo sportello.

Attorno alla carta dei massacri

(Dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, Marzo.

La guerra! La guerra d'Anatolia. Parlare ancora di guerra oggi! Di corpi d'esercito, di fronti, di cannoni, di battaglie! Basta, basta, per carità!, grida l'istinto, il nostro. Eppure questa guerra c'è, in terra e in mare. L'ammiraglio in capo greco, ha la sua sede qui e la sua base navale nella capitale nemica e di qui manda le sue navi nel Mar di Marmara, nell'Egeo, nel Mar Nero, alla caccia del contrabbando a favore dei turchi. E in terra... Ah, in terra è un'altra cosa. Tregua! I due eserciti non si battono più. Aureanti, sul suolo che hanno concordemente e ferocemente devastato, ristanno. Offensive, controffensive, battaglie, massacri, sangue, incendi che cosa hanno servito?

Ecco, siamo sulla riva asiatica del Bosforo... Al nord si estende la tempestosa costa del Mar Nero, al sud, come ognuno può vedere gettando un'occhiata su di una carta geografica, quella del Mar di Marmara che s'addentra nella profonda insenatura del Golfo di Ismit... Queste coste racchiudono una terra che, sino all'armistizio, era un giardino... Cento e cento cittadine, paesi, villaggi, abitati da turchi, da greci, da armeni, da ebrei sorgevano fra gli orti e i boschi d'aranci. Ora è tutta una rovina, il saccheggio, l'incendio, il massacro, sopratutto il massacro, dei greci sui turchi, dei turchi sui cristiani, ha fatto di quella terra già paradisiaca un deserto abitato da scarsi ebeti superstiti. Come tutti sanno la guerra è arrivata sino alle porte di Costantinopoli, sino ai sobborghi di Scutari, sino sulla riva asiatica del Bosforo... Gli alleati hanno fatto sgombrare dai greci la penisola fra il Mar Nero e il Golfo di Ismit, ma prima che questo avvenisse qualche Commissione d'inchiesta si è spinta nel paese sino al di là di Ismit per andare a raccogliere la documentazione evidente dei massacri avvenuti per mano ellenica e per mano turca. E ne venne fuori una carta, la carta dei massacri, dove tutte le località abitate sono state indicate con un segno rosso o bleu a seconda che i massacratori erano stati greci o turchi. La carta è tutta piena di segni, non c'è un villaggio salvo...

Una parentesi, una parentesi necessaria per dar subito l'idea della vastità della ferocia umana in Oriente, manifestatasi dopo la guerra. Monsignor Cesarano, che in assenza del Nunzio Dolci, regge la Delegazione apostolica bizantina, mi diceva: « Ho saputo, e l'informazione non può essere dubbia, che una donna che fa parte del Soviet locale di Odessa, giorni sono, dinanzi ad una specie di torpore inattivo che aveva momentaneamente preso quel Governo — chiamiamolo così — esclamò: « E' una settimana che non si fucila più nessuno. Così non si va avanti. Bisogna ricominciare perchè... io sono estremamente nervosa ». Questa *boutade* della eccellente *Lavatrice* si addice magnificamente alla situazione permanente non solo della terra russa, ma di tutti i paesi al di là del Bosforo: Asia Minore, Caucasia, Georgia, Armenia e qualche altro ancora. La condizione non dirò politica, ma umana di cotesti paesi visti di qua che è e sarà sempre il centro dove la follia di soppressione da cui sono presi risuona degli echi più terrificanti è tale da dar le vertigini. Si giunge a disperare del genere umano e a domandarsi che utilità può esservi ad elecubrare assetti orientali più o meno convenienti quando se si va avanti ancora un po' di questo passo si rischia al posto dell'Oriente di trovare uno sterminato cimitero. La parentesi è chiusa.

Le Commissioni d'inchiesta per gli eccessi — come chiamano qui le ferocie commesse a volta a volta dai belligeranti anatolici — non hanno fatto che sfiorare i confini della tragedia, poichè le regioni visitate sono ben piccola cosa in confronto della vastità del teatro della guerra in Asia Minore. E' certo anzi che le ferocie e le distruzioni attuate nell'interno sono ben maggiori di quelle constatate vicino alle coste. Ecco qui in ogni modo una statistica, una delle tante compilata per la regione di Guelmek e Yalova (Mar di Marmara-Ismit). Si tratta di venti centri che all'armistizio avevano un numero complessivo di 8530 case abitate da più di quarantamila abitanti. Oggi le case in piedi sono ridotte a 2300 e gli abitanti a mille e settecento! Ed è dappertutto così.

* * *

Le vicende della guerra sono in generale note: si riassumono in un'avanzata profonda dei greci, seguita da una rapida ritirata dinanzi alle prime manifestazioni di un'attiva benchè incompleta organizzazione turca. I greci ripiegando provarono che non erano capaci di agire lontano dalla ferrovia, i kemalisti non riuscendo a respingere i loro nemici alla costa dell'Egeo dimostrarono che il nazionalismo turco aveva sopratutto un valore statico di resistenza più che una forza viva conquistatrice. La guerra però, da parte kemalista dimostrò l'esistenza fra i turchi di uomini nuovi, migliori certo degli antichi giovani turchi sui quali l'Intesa deve, come i fatti hanno dimostrato, contare. Questi uomini nuovi turchi che hanno in Mustafà Kemal il loro rappresentante più ragguardevole, sono dunque riusciti a creare in Anatolia un sentimento nazionale il quale benchè sia molto inferiore, per esempio, a quello egiziano come intensità e valore ideale e compattezza (l'Anatolia è pur sempre il paese abitato da razze in reciproca attitudine di mutua distruzione e anche fra gli stessi musulmani vi sono i kurdi ostili ai turchi) è riuscito a trarre da un popolo stanco e in condizioni difficilissime un esercito e un Governo di carattere essenzialmente militare. Come cotesto esercito abbia trovato e trovi armi, munizioni, vestiti è tuttora una specie di mistero. La fornitrice principale però di materiale di guerra è stata indubbiamente la Russia che, sopratutto per la via di mare, ha mandato a Mustafà Kemal notevoli rifornimenti. Di soccorsi finanziari Kemal ne riceve un po' da tutto il mondo musulmano, dall'Egitto, dalla Mesopotamia, dall'India. Sopratutto dall'India. Enver, malgrado sia in pessimi rapporti con il Governo di Angora procura indirettamente del bene al paese perchè mantiene in fermento i musulmani lontani. Insomma la situazione kemalista non è brillante, ma non è neppure cattiva, e l'Intesa non ha nessun mezzo per indebolirla, anzi le decisioni che si prevedono la rafforzeranno. In altre parole anche il fenomeno di Mustafà Kemal ha molti punti di contatto con quello che ha il dannunzianesimo a Fiume. Anche i due uomini, che del resto sono in continua relazione, si assomigliano in quanto hanno entrambi un grande ascendente sulle masse. Senonchè mentre D'Annunzio aveva, come i fatti hanno provato, una concezione esagerata sul favore che i suoi atti avrebbero incontrato nel Paese stanchissimo della guerra, Mustafà Kemal invece ha capito che tutta la Turchia per lo meno idealmente e tutto l'islamismo lo avrebbero seguito. Non v'è uomo col fez o donna col *tcharchaf* che non siano nell'anima profondamente kemalisti, compreso il Califfo, il cui Governo è per coercizione degli alleati in apparente dualismo con quello di Angora.

L'ambasciatore Garroni che è certamente l'uomo che ha dell'Oriente la visione più umana e quindi più sicura e fra i rappresentanti dell'Intesa qui il più autorevole e quindi il più ascoltato, ha precisato ai nostri alleati inglesi un anno prima di lord Montagu la ragione vera e forse unica dello sconvolgimento attuale del mondo islamitico sopratutto indiano: « Ridate al califfato di Costantinopoli il suo prestigio e l'Oriente — tutto l'Oriente — si pacificherà ».

* * *

Quanto a noi italiani, bisognerà che ci mettiamo al corrente con la nuova situazione orientale. Già il fenomeno della trasformazione del carattere mediterraneo di Costantinopoli in carattere mondiale è avvenuto. Chi ha valore qui sono le potenze oceaniche e non più le mediterranee. Noi italiani, che con l'eredità austriaca avremmo dovuto avere il primato marittimo delle comunicazioni e del traffico, siamo al terzo posto con i francesi. Il primo è dell'Inghilterra e il secondo è dell'America. Anche il sistema delle « influenze » è completamente cangiato in Oriente. La conclamata indipendenza politica della futura Turchia che forma uno dei *dadà* del governo kemalista fa sì che fra la *concessione* politica e l'affare privato è quest'ultimo che ha le probabilità migliori di successo. Sono iniziative private, singolari quelle che ottennero che la costruzione del porto di Mersina fosse aggiudicata agli americani e faranno aggiudicare i colossali lavori pel futuro nuovo porto di Costantinopoli a chi offrirà di più.

Noi italiani siamo ancora lontani da queste concessioni. Già cominciamo ad avere qui un eccesso di personale « informativo » come se il sapere quello che fanno e pensano i turchi avesse ancora un valore apprezzabile. Tutti gli accordi fra alleati finiscono per risolversi ai nostri danni. I controlli interalleati sulle navi commerciali che vanno e vengono dalla Russia e dai porti del Caucaso si esercitano unicamente sui nostri vapori che sono i soli che arrivano sino a Batum. A quel controllo anzi ad una vera e propria perquisizione non potè sottrarsi neppure l'« Amilcare Cipriani » la nave che portava ad Odessa la missione socialista italiana... I francesi vollero ficcare il naso persino nelle cabine dei deputati italiani, nè valse la loro veste semi-ufficiale di rappresentanti del Governo a risparmiar loro l'umiliazione. In questi giorni un piroscafo italiano che doveva andare ad Ismit, rinunciò al viaggio per non essere catturato dai greci che esercitano impunemente il diritto di visita e di cattura nella zona degli Stretti, e gli inglesi trovano che va benissimo poichè l'ammiraglio britannico opina, lui, in questo speciale caso che « siamo tuttora in guerra con la Turchia ». Ma più tipico ancora è il caso toccato ad un piroscafo giapponese che per sentimento umanitario il Governo di Tokio aveva spedito verso Costantinopoli con un carico di brandelli umani: prigionieri turchi fatti dai russi sei o sette anni fa sul fronte di Erzerum... Questi infelici attraverso odissee inenarrabili erano andati a finire a Vladivostok dove i giapponesi li raccolsero e li convogliarono verso i loro paesi. Orbene la nave, per merito dell'impotenza dell'Intesa, è stata fermata dai greci nell'Egeo e i turchi ricatturati una altra volta... Si deve alla consueta umanità italiana se i turchi dopo altre vicende furono accolti all'Asinara...

Fra tutto questo la nostra visuale rimane come ipnotizzata nella contemplazione di un fantasma, la Turchia, la Turchia d'un tempo e non dell'Oriente che oggi è preda del mondo, giapponesi compresi, che promettono di gettare presto qui i loro prodotti e manifestare concrete iniziative economiche. Saremmo in buone condizioni per prevenire tutti nella Russia meridionale dove, com'ebbe a ripetere il capo della Delegazione bolscevica commerciale di Costantinopoli alla Missione Socialista venuta da Genova, gli italiani non avendo partecipato ai tentativi di reazione fatti dagli altri con operazioni militari ed essendo una nazione di proletari piantati in un mare bloccato e quindi vittime degli arbitri oceanici riescono ai russi graditi. Ma non vedo che l'urgenza di stabilire comunque delle relazioni con i Soviety della Russia meridionale sia molto sentita. Cotesti « Soviets » delle regioni che si affacciano al Mar Nero sono di fatto indipendenti da Mosca ed è con loro che bisogna trattare. L'« Amilcare Cipriani » non doveva esser mandato così, solo, come una nave che vada allo sbaraglio. Occorreva comprendere che la sua missione di soccorritrice non è nulla in confronto dei risultati politici che la Missione avrebbe potuto ottenere se sostenuta più palesemente ed efficacemente...

La conclusione? Una sola: Occorre pensare al Levante e non più alla Turchia desinata, qualunque sia l'assetto che le verrà imposto, ad essere soffocata dall'uragano delle competizioni mondiali.

ARNALDO CIPOLLA

Pel riposo festivo dei giornali

Roma, 29, mattino.

Ieri all'Associazione della Stampa ebbe luogo una riunione [illegible] dei giornali di Roma per [illegible] la questione del riposo fe[illegible] che in occasione della [illegible] del decreto sul riposo fe[illegible] [illegible] il principio [illegible] dovessero sospendere la pubb[illegible] di domenica. Fino al[illegible] della legge si convenne che [illegible] debbano pubblicarsi [illegible] del lunedì. Fu espressa [illegible] società editrice del *Messaggero* [illegible] del giornale che essa pub[illegible] a mezzogiorno.

Cronache parigine

Un giornalista di 102 anni - Come si redige e si stampa l'« Osaka Asahi » - Charlot-Pulcinella - Per l'Esposizione di Firenze.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, mattino.

Il decano dei giornalisti francesi, Marcello Saint Prix, vive poco distante da Parigi in un castello nei dintorni di Corbeil, la industre cittadina rinomata per i suoi mulini, i più grandi ed i più moderni di tutta la Francia. Egli ha 102 anni; nato sotto Luigi XVIII era studente quando Luigi Filippo fu assunto al trono. La sua entrata nel giornalismo non risale così lontano, egli iniziò la sua carriera a 25 anni, quando, allo scoppio della guerra, il periodico dell'*Abeille de l'Oise*, un giornale locale, si trovò ridotto ai minimi termini. Saint Prix vi entrò e da quel giorno firmò ogni settimana, regolarmente, nel giornale, di cui è diventato segretario generale, una cronaca gustosissima collo pseudonimo di *Jean Bonhomme*. Saint Prix è persona di grande spirito, ed il suo carattere ce lo rivela un redattore del *Bon Soir*, recatosi ad intervistarlo. Egli ha conservato una giovinezza da fare invidia a molti di noi. Parla volentieri della sua straordinaria longevità, ma per burlarsene, ignorando una cosa sola: che tutti i suoi amici siano morti. Egli ha avuto una vita molto avventurosa; ha vissuto nei circoli artistici ed ha conosciuto sopratutto Alfredo De Musset; ha amato con passione la caccia e durante 18 mesi in Asia Minore visse sotto una tenda. Ha percorso l'Egitto, la Siria e la Libia. Ma egli non analizza i fatti di cui è stato testimonio, non cita date: non li sa più. Del resto la sua vita fu più che altro una successione di viaggi. Ha conosciuto Corot, di cui ha conservato il ricordo di un grande talento e di un uomo simpaticissimo e graziosissimo. Ma il ricordo più vivo della sua vita rimane sempre quello di Alfredo De Musset, col quale ha trascorso giorni indimenticabili all'Havre. Egli aveva però un difetto: quello di bere; il celebre scrittore era piacevolissimo durante la giornata, ma alla sera cominciava a bere birra e assenzio; ma non vuole insistere su questo punto, perchè troppo gli è stato già rimproverato dai suoi storiografi. Il migliore e più dolce ricordo che egli abbia conservato è quello di sua moglie, la signora Pean de Saint Gilles, cugina dell'ex-ministro Denys Cochin, morto l'altro giorno. Il decano dei giornalisti l'aveva sposata a 55 anni, e non sa darsi pace di averla perduta. Il più grande piacere della sua vita è sempre stato la caccia, e all'età di 90 anni egli si prese il gusto di giocare un bel tiro al sindaco di Corbeil, chiedendogli il permesso di caccia. Per completare il ciclo dei suoi ricordi questo nonno dei giornalisti rammenta che ai suoi tempi ci si ubbriacava volentieri. Del resto, non esita a riconoscere che la gioventù di oggi non vale quella dei suoi tempi: è assai meno gaia. Questo nobile vecchio si burla dei medici perchè non è stato mai malato; è religioso, ma non clericale, ed è repubblicano, ma alla guisa di quelli che hanno vissuto sotto l'Impero; egli non ha che un odio: quello della guerra, che egli chiama il maggior flagello del mondo e di cui parla quasi piangendo. E' infatti la guerra che gli ha preso gli ultimi amici, lasciandolo solo.

* * *

E poichè siamo in argomento, possiamo passare senza transizione dal più vecchio pubblicista del mondo al giornalismo più giovane e più recente: quello del Giappone che, secondo l'inviato speciale dell'*Excelsior*, che ha accompagnato il maresciallo Joffre nel suo viaggio in estremo Oriente può servire di esempio a molti grandi giornali del vecchio e del nuovo mondo. Il giornalista parigino ha visitato gli uffici dell'*Osaka Asahi*, il maggior quotidiano di Osaka, e ce ne dà una pittoresca descrizione: in una sala immensa, la sala di redazione, ottanta giovani erano curvi su fogli di carta bianca: erano i redattori. Di questi almeno trentacinque vivevano continuamente col casco telefonico e la bocca contro il microfono, collegati continuamente ai cavi che fanno capo al Giappone, a Tokio, a Kobe, a Nagasaki, a Kioto, a Yokohama, alle stazioni, ai pubblici uffici; così raccolgono le notizie a volo. « Così sappiamo, disse il direttore che accompagnava il giornalista nella sua visita, tutto quello che avviene nel mondo ad ogni momento ». Parlando poi della tipografia, il giornalista ci rivela che un giornale giapponese ha bisogno di cinquanta caratteri giapponesi e di tremila caratteri cinesi: ma il tipografo si muove con tanta rapidità in mezzo a quei 3050 geroglifici, la cui lista basta a far perdere la testa ad un estraneo, che impiega appena doppio tempo di un suo collega europeo per comporre una colonna, mentre i tipografi europei non hanno da fare che con le ventisei lettere dell'alfabeto. Quel giornale tira otto edizioni al giorno e 800 mila esemplari a dodici pagine. Il giorno in cui il giornalista compiva la sua visita era giunta la notizia della costituzione del Ministero Poincaré. Fu allora una corsa disperata agli archivi per trovare i documenti che dovevano illustrare l'evento politico del giorno; bisognava uscire senza indugio con le fotografie dei nuovi ministri. Tutte vennero trovate, ad eccezione di quella del ministro dell'Interno Maunoury. « Come — gridava furioso il redattore capo — non abbiamo la fotografia di Maunoury? ». Il giornalista parigino, che non sapeva capacitarsi di tanto ardore, ebbe pietà della disperazione del suo collega giapponese e indicando a caso la fotografia di un deputato francese, Paolo Grousset, gli disse: « Non tormentatevi più; eccone uno che rassomiglia come un fratello a Maunoury ». — « Davvero? ». — « Vi dò la mia parola ». E allora il giornalista, gettando un sospiro di soddisfazione, si precipitò in tipografia gridando: « Ed ora in macchina ». Pochi minuti dopo il giornale era in vendita.

* * *

Gli ammiratori di Charlie Chaplin, il famoso attore cinematografico conosciuto sotto il nome di *Charlot*, sono desolati. Il tipo popolare che egli ha incarnato con i calzoni larghissimi, il cappellino piantato sulla cima della testa, il bastoncino pieghevole e i due minuscoli mustacchi sotto il naso, non comparirà più fra poco sullo schermo. Charlot, stanco della celebrità che gli ha procurato la comica creazione del suo tipo, ha più grandi ambizioni; egli vuol far ridere senza artificio e anche far piangere, se gli piace. La sua prossima pellicola sarà basata sulla storia di Pulcinella. Charlot ha scritturato a guisa di commento che questa nuova pellicola segnerà l'inizio della sua nuova arte, sarà drammatica e comica, sarà insomma un miscuglio di lacrime e di sorrisi. Egli non sa se piacerà più così al pubblico che non col bastoncino e il suo caratteristico cappello; ma egli si è innamorato della nuova figura del Pulcinella e ad ogni costo, dovesse rimettere la popolarità che gode nel mondo intero, intende eseguire il suo progetto.

* * *

Sono partiti per l'Italia i quadri che la Francia manda alla Esposizione che si terrà a Palazzo Vecchio in Firenze. Il Museo del Louvre ha mandato la veduta della piazza di San Giovanni e Paolo, del Guardi, la Melanconia, del Feti, e la Morte della Vergine, del Caravaggio. Il Museo di Maisons-Laffitte ha mandato una Madonna, di Stroppi. Queste tele sono assicurate per un milione di franchi. La Francia parteciperà pure alla Esposizione del Libro, organizzata a Firenze. La Biblioteca di Santa Genoveffa dell'Arsenale e dell'Arte, spediranno tre casse di vecchi volumi rarissimi, assicurati per la somma di un milione e mezzo.

Il gen. Caviglia parte per l'America del Sud

Genova, 29, notte.

Alle ore 15 col transatlantico *Conte Rosso* del Lloyd Sabaudo è partito per Buenos Aires S. E. il gen. d'esercito Enrico Caviglia inviato straordinario del Governo italiano presso le Repubbliche del Sud America. Erano a salutarlo al Ponte dei Mille il generale comandante la Divisione, principe Gonzaga, altri generali, ufficiali, autorità e moltissimo pubblico plaudente. La musica del 90o fanteria ha suonato la partenza di S. E. il generale Caviglia suonando inni patriottici tra l'entusiasmo della folla.

TEATRI • CONCERTI

W. Landowska - Corale Palestrina

Il concerto di stasera nella chiesa di S. Filippo

Wanda Landowska, l'elettissima musicista, che ha sì bella rinomanza europea per la squisita sua arte clavicembalistica, per la serietà e l'ardore dei suoi studi sulla musica da camera settecentesca, è in Torino da qualche giorno, qui venuta per allestire i due concerti bachiani, promossi dalla Pro Cultura Femminile. Abbiamo trovato la signora Landowska nella chiesa di San Filippo, intelligentemente concessa per l'alto fine artistico dai padri filippini, intenta a curare le ultime prove d'insieme della cantata sacra di Bach « Selig ist der Mann »: *Beata è l'uomo*, insieme con i valorosi esecutori: i cantanti signorina Amstad e baritono Granforte del teatro Regio, gli strumentisti d'arco e di fiato organizzati dal maestro Perrachio; altrove, in altra sede, la Corale Palestrina, sotto la direzione di don Giovanni Pagella, faceva le ultime prove del corale conclusivo della stessa cantata e di altri corali, pure di Bach.

Organizzare, concertare l'esecuzione di una cantata, per minuscolo che sia il numero degli elementi che vi partecipano, non è facile cosa. E la signora Landowska vi si è dedicata con la cura minuziosa che è propria degli artisti, felice, lietissima — mi ha autorizzato a ripeterlo — di lavorare a Torino e pel pubblico torinese, così finemente cultore di musica da camera, lietissima che Torino sia fra le primissime città italiane che, con elementi italiani, inizi la divulgazione delle più ampie e possenti forme della musica da camera. Infatti, questo concerto bachiano di stasera si svolgerà nella chiesa di S. Filippo non perchè sia affatto sacro — tanto che v'è un intermezzo del « Clavicembalo ben temperato » — ma perchè le parti sacre meglio s'ambientano in una sede ove tutto spira religiosità e trascendenza, e perchè occorreva una sala provvista di organo e capace di folla numerosa; così il concerto di stasera non è che una manifestazione di musica da camera dalle linee ampliate oltre il consueto. La signora Landowska con l'autorità che le viene dalla soda cultura ha concertato amabilmente i diversi elementi, affinchè l'opera d'arte riescisse quale è nella sua concezione di artista sensibile e di fine esteta.

Chi ha letto, del resto, il suo volume *Musique ancienne*, giunto, con favore singolare per un libro di coltura musicale specifica, alla sua quarta edizione, sa quali siano le sue idee e quale lo spirito che la anima. Ella ha scritto cose molto giuste a proposito dello stile e dell'interpretazione delle opere antiche, combattendo i pregiudizi ed i preconcetti che in nome della tradizione, e, bisognerebbe dire anche, a cagione della pigrizia mentale e dell'incoltura artistica, vietano la conoscenza viva ed intima di tanta musica lontana dal gusto corrente. Ella combatte il concetto dello « stile » inteso falsamente come indifferente placidità, come arida sobrietà, come frigidità; e, pur escludendo rigorosamente nella pratica della sua interpretazione qualsiasi infiltramento di esuberanza romantica propriamente ottocentesca, trova l'arte antica con quella vita poetica e calda che, in ultima analisi, s'identifica esteticamente col romanticismo, inteso nel suo più puro e lirico contenuto. Conversando con la Landowska di musicologia e di storia, è l'artista che parla per la sua bocca; non si sofferma sulle formule e sulle esteriorità, su i processi scientifici o scolastici dell'arte, benchè sia molto forte su questo tema, ma mira soprattutto all'arte ed al sentimento come vita assoluta dell'arte; è interprete perchè è nel miglior senso artista e critico; ripudia le aride e scolastiche analisi anatomiche, le comparazioni che, al massimo, soddisfano la superficiale curiosità, e considera le opere e gli artisti come entità individuali, interessanti per il loro singolo contenuto emotivo. Il suo libro è perciò il libro d'uno studioso artista, la sua interpretazione è lirica; si occupa di musica antica non come di archeologia, ma come d'arte sempre vivente ed attuale. Udendola discorrere così aptimente e spiritualmente, mentre, a volte, le agili mani correvano su per le tastiere del suo clavicembalo, pensavo di quanta utilità culturale, per le persone di buona volontà, sarebbe un suo corso di audizioni illustrate, assai più fruttuoso certo, per il senso che della storia e della critica ha la Landowska, di molte lezioni di musicologi formalistici.

A proposito dell'accompagnamento clavicembalistico che ella darà ad alcune parti della cantata, la Landowska ha ricordato che un testimone non sospetto, Filippo Emanuele Bach, scriveva una diecina di anni dopo la morte di Giovanni Sebastiano: « L'organo è indispensabile alla chiesa. Ma appena udiamo in chiesa recitativi ed arie, specialmente quando non c'è che un semplice accompagnamento, per lasciare alla voce libertà di variazioni, si deve ricorrere al clavicembalo. Si nota spesso quanto sembri povera l'esecuzione senza l'accompagnamento del clavicembalo ». Infatti è noto che Bach stesso suonava il clavicembalo durante l'esecuzione delle sue cantate nella Thomaskirche di Lipsia. Ed ancora a proposito dell'importante funzione del clavicembalo nell'orchestra la Landowska ha di nuovo citato la testimonianza di F. E. Bach, esaltante l'utilità dello strumento come guida sonora e ritmica dei suonatori, di Quantz, il flautista di Federico il Grande, e di Mattheson. In realtà, il clavicembalista era — come più tardi il primo violino — il vero direttore dell'orchestra.

Ho domandato infine alla signora Landowska il suo pensiero sulla curiosa definizione che dà lo Spitta della cantata che sarà eseguita stasera. Infatti il reputato biografo considera « Selig ist der Mann » più come una « religiosa musica casalinga » che « cantata da chiesa », mentre lo Schweitzer nota che tale differenza è inconcepibile, anche perchè nessun elemento delle opere bachiane la autorizza. La Landowska è d'accordo con lo Schweitzer, riconoscendo in questa cantata non solo le forme, ma l'intensità spirituale, drammatica e religiosa, comune alla moltitudine delle cantate sacre di Bach.

Indubbiamente la chiesa di San Filippo sarà gremita, stasera. (I biglietti si acquistano da Chiappino, via Po, 3, o all'ingresso). E sarà stata « lanciata », in Torino, un'altra ottima iniziativa musicale. **a. d. c.**

Al Carignano

Al Carignano si rappresenta stasera la commedia in tre atti di Renato Simoni: *Il congedo*, commedia che fu tra le più belle creazioni del compianto Ferruccio Benini, che Armando Falconi ha ripreso facendone una interpretazione personale di rara finezza.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. dramm. Armando Falconi). — Ore 21: « Congedo » comm. di Renato Simoni.
ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Il piccolo caffè » comm. di Tristan Bernard.
BALBO (Comp. naz. d'operette Lucia Mariani). — Ore 21: « Dall'ago al milione » operetta di Dal l'Argine.
ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Batin a Boston » vaudeville di Bertinetti.
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21: « 47, Morto che parla »; Varietà.
SCRIBE (Serata Pro difesa fanciulli). — Ore 21: « Salvia l'onore » e il « Passaggio di Venere ».
TRIANON - Ore 21: « Torna al tuo paesello » rivista.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 14,30 e 20,45: « Gianduja in India » féerie fantastica.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

La « Duilio » e la « Cavour » a Vado

Savona, 29, notte.

Da qualche giorno la grande corazzata *Dante Alighieri* ebbe a lasciare la rada di Porto Vado. Giunsero ora colà le r. navi *Duilio* e *Cavour*. La *Duilio*, al comando del capitano di vascello cav. Pietro Lodolo, salperà entro domani per la Spezia, dal cui golfo partirà il 12 aprile dovendosi recare in Algeria in occasione dei grandi festeggiamenti che si preparano colà in onore del Presidente della Repubblica. Nel pomeriggio alcuni uomini, per la maggior parte graduati, dell'equipaggio della *Duilio*, si sono recati negli stabilimenti Ilva ove, accompagnati dal personale tecnico dello grande ferriere, visitarono i principali impianti elettrici ed i macchinari. La corazzata *Cavour* si tratterrà a Vado ancora per alcuni giorni.

Giornali e riviste

Essere marito d'una « prima donna » — come di una di quelle privilegiate creature della gola d'oro che sembrano, anche nella vita privata, inseparabili dal palcoscenico su cui passano di trionfo in trionfo — non è precisamente la maggior fortuna che possa capitare ad un uomo, sopratutto se questi, (il che accade più sovente che non si creda), abbia avuto la debolezza di innamorarsi della sua donna. Questo e quanto, — nota una corrispondenza del *Piccolo della Sera*, — è riuscita a dimostrare un'attrice ed autrice italo-americana di considerevole talento, Miss Gilda Varesi, nella sua commedia: *Enter Madame*, che va ora riscuotendo larga messe di applausi al *Royal Theatre* di Londra. Miss Gilda Varesi è perfettamente famigliare con l'ambiente. Essa è figliuola di Luigia Boccabadati, che i londinesi applaudivano sulle scene del *Covent Garden*. Nella commedia, l'artista italo-americana impersona ella stessa la parte della *diva*, di cui ha saputo rendere il carattere vivace, appassionato e capriccioso. Anche la sua dizione — la Varesi, nata in Italia, tradisce leggermente nella parlata l'origine meridionale, — contribuisce ad accrescere alle orecchie anglo-sassoni, il valore della sua intelligente interpretazione. Questa volta, però, ed in ciò consiste l'originalità del lavoro, non si tratta del solito marito troppo propenso a disertare il tetto domestico in cerca di avventure extra-coniugali, nè della solita moglie, che non ha ancora appreso dalle cocottes l'arte di attrarre e di concedere con parsimonia. Miss Gilda Varesi ha semplicemente invertito le parti. Il vero martire è, stavolta il marito, le cui manifeste propensioni per una vita di pace e di tranquillità domestica sono, ahimè, in perenne antagonismo con la tumultuosa esistenza della troppo celebre consorte. Morale: A meno che siate disposti a vedere il palcoscenico invadere la vostra casa, a tollerare almeno quattro personaggi (un dottore, un segretario, un cameriere, un cuoco), tutti indispensabili al benessere di una *diva* moderna, e non sappiate rassegnarvi a portare in braccio il suo prediletto *Pechinese*, guardatevi bene dall'impalmare uno di questi prodigi musicali. Nessuna meraviglia che il reietto consorte, giunto ormai al parossismo della disperazione, finisca con l'innamorarsi di un'altra donna, priva di ogni virtù canora, ma dotata di un temperamento più consono alla prosa della vita domestica. Ma la cantante celebre è troppo usa ai trionfi, per rassegnarsi, senza lotta, a vedersi soppiantata nelle affezioni del marito, dalla rivale. Con un gesto più perfido che magnanimo, invita il marito e la sua futura *seconda moglie* a un convito, che termina, non senza comicità, con una sorpresa: la riconciliazione della coppia male assortita. La *diva* ha vinto, ed al marito, ormai completamente domato, non rimane che di prendere il suo posto, in coda alla numerosa *retinue*, incluso l'infinitamente più importante *Pechinese*.

* * *

Il problema della jettatura ha preoccupato tanto uno scienziato tedesco — narra una corrispondenza berlinese del *Mezzogiorno* — che egli ne ha scritto un grosso libro. Lo scienziato, che è il dottor Seligmann, dichiara subito che il credere negli jettatori rappresenta una delle peggiori e micidiali superstizioni. Però, egli dice, « scrivo quest'opera compreso dell'importanza del problema quando penso a centinaia di uomini che vedono la loro pace, la loro situazione ed anche la loro vita messa in pericolo da una tale accusa... ». Il Seligmann ha incominciato ad imparare che la parola « jettatore » proviene da « jettare », cioè approssimativamente « lanciare », « espandere » colla luce degli occhi. Già come succede coi rilievi... Seligmann, da buon specialista, pubblica un disegno in cui spiega tecnicamente come è fatto all'interno l'occhio del jettatore. Siccome non ho capito chiaro, non posso neppure spiegare la leggenda; ma ho letto che vi sono due specie classiche di questi disgraziati: chi ha l'occhio oscuro, torbido e malanconico, chi invece gaio, insenso, chiaro, colle pupille un po' dilatate. Quest'ultimo, per temperamento è un ottimista facile alle lodi ed alla lusinga. Ma, guarda malignità del caso, non può lodare alcuno senza che tra capo e collo quasi contemporaneamente non tocchi disgrazia alla persona lodata. Tra i jettatori classici italiani, questi tipi di fama mondiale, il Seligmann include due uomini politici viventi. Di altri usa solo le iniziali, come di un nobilissimo aristocratico di Roma, che un giorno, entrando al Club durante una partita di carte, provocava questa tragedia: uno dei giocatori perdeva in pochi minuti 50 mila lire; l'altro, il vincente, cadeva subito dopo dalla sedia e si rompeva la spina dorsale... Jettatore celebre fu pure l'operettista Offenbach. Quanti teatri non andarono distrutti dove egli si presentava? Più di un artista morì, la vittima delle fiamme in questi incendi, più di un cantante perdette la voce in sua presenza. Uno scrittore francese, Gaultier, se non andiamo errati, aveva una tale paura di Offenbach da non pronunziare nè scrivere mai il suo nome. Un giorno il figlio tentò di convincerlo che questa era una ridicola superstizione dicendo: « Vedi, io pronunzio il nome di Offenbach serenamente, quante volte, vedi, non mi capita niente ». Allora lo scrittore gli allungava un poderoso calcio nel sedere, commentando: « Vedi, ora non dirai più che non ti capita niente quando nomini l'innominabile! ». Conclusione? Probabilmente il Seligmann ha scritto un libro d'*humour* senza saperlo!

* * *

Qual'è la vita della donna italiana nelle colonie africane? Senza dubbio le nostre lontane connazionali tendono a colorire di un po' di rosa il troppo « nero » del remoto continente in cui vivono. Questo atteggiamento delle nostre « coloniali » tendente piuttosto alla mondanità, suscita qualche critica. Nota il « Corriere della Cirenaica » che la donna, per esigenze di politica militare non è apparsa sulla scena coloniale italiana, che a fatto compiuto, quando cioè la nuova regione conquistata aveva assunto una fisionomia sua propria e quando il conquistatore aveva già fatalmente unito il suo sangue a quello della donna nera, con le deplorevoli conseguenze a tutti note. Così le prime donne giunte dall'Italia, fossero esse buone massaie o modeste mogli di impiegati, ebbero arrivando una accoglienza falsata dalla falsata psiche dell'uomo rimasto per lunghi anni privo del fascino femminile nazionale. Ed è forse a questa prima errata fase della nostra vita coloniale che deve attribuirsi se da noi è così scarso quel tipo di donna che è preziosissimo elemento di collaborazione maschile nelle colonie inglesi, nelle più vecchie colonie francesi del Nord America ed in quelle olandesi dell'Arcipelago equatoriale. I nostri piroscafi sovvenzionati che sono tramite fra la madre patria e le colonie, darebbero largo campo di studio ad un osservatore. Ogni donna novizia alla vita di colonia conserva all'imbarco ancora intatto quel prezioso retaggio che è la naturalezza di tratto e di espressioni. Ma il vecchio piroscafo è infetto da quel microbo che attecchisce così facilmente sulla femminilità nazionale. Essa non vede che un miraggio luminoso: la vita mondana della colonia!

* * *

Il censimento approssimativo della popolazione « ufficiale » tedesca nel 1921 non trova d'accordo il *Berliner Tageblatt* col *Vorwaerts*. Secondo il primo giornale, la popolazione non arriverebbe ai 60 milioni; secondo l'altro essa supererebbe i 61 milioni. La natalità invece si dovrebbe calcolare intorno al 20 per cento nelle grandi città durante il 1921, contro il 22 per cento del 1920. L'eccedenza delle nascite in tutto l'Impero si aggira a 700,000, cifra corrispondente presso a poco a quella dell'anno 1913 (circa 800,000), diminuita delle perdite territoriali. Si nota che se la natalità fosse stata la stessa nel 1921 che nel 1912, l'eccesso delle nascite sarebbe toccato la cifra impressionante di 1,200,000, in causa del gran numero di matrimoni registrati nel 1920. La mortalità del 1921, per contro, fu del 12 per cento.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 23-40 REDAZIONE — 15-02 SEGRETERIA LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

ULTIME NOTIZIE

Il Ministero inglese e la Conferenza di Genova

La mozione con cui Lloyd George chiederà la fiducia al Parlamento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Alla Camera dei Comuni l'on. Chamberlain ha comunicato oggi il testo della mozione sulla quale, come ha detto il leader degli unionisti, sarà chiesta l'opinione del Parlamento. La mozione sarà presentata direttamente da Lloyd George, e sarà così concepita:

«La Camera approva le decisioni adottate dal Consiglio Supremo a Cannes, ed appoggerà il Governo nella esecuzione di esse».

L'on. Chamberlain ha poi dichiarato che un solo giorno sarà dedicato al dibattito sulla mozione di fiducia. Il testo della mozione fu concordato nel corso della riunione di gabinetto tenutasi ieri sera. Lloyd George commenterà lunedì prossimo alla Camera le decisioni di Cannes, ed enuncerà con precisione le vedute del Governo sulla questione russa.

Si riferisce oggi che, nella discussione avvenuta ieri nel Consiglio dei Ministri attorno alla questione russa, Lloyd George abbia ceduto molto terreno ai suoi colleghi di parte unionista. Il Primo Ministro, appena aperta la discussione sul tema russo, fu informato che la grande maggioranza dei conservatori, coll'on. Chamberlain alla testa, sarà recisamente contraria ad un riconoscimento de jure del Governo di Mosca; e l'on. Churchill giunse financo a dichiarare che, nel caso in cui precise assicurazioni al riguardo non venissero fatte da Lloyd George, egli avrebbe rassegnato immediatamente le dimissioni. Lloyd George espresse il desiderio che la mozione di fiducia fosse redatta in modo da concedere al Governo una relativa libertà di movimento e di azione a Genova. Gli on. Chamberlain e Churchill vi si opposero nel modo più reciso; e sostennero che nel testo della mozione di fiducia fossero affermate le condizioni di Cannes, le quali quindi devono servire di guida all'azione dei delegati inglesi alla Conferenza di Genova. Posto di fronte alla minaccia di una crisi interna di Gabinetto, Lloyd George, secondo quanto si afferma oggi, cedette ai suoi avversari; e consentì che la Camera fosse invitata ad autorizzare il Governo a chiedere a Genova l'esecuzione pura e semplice delle condizioni di Cannes.

La stampa pone in rilievo il significato della sostanziale concessione fatta dal Primo Ministro ai suoi colleghi di destra, e, salvo naturalmente quella di parte liberale, si rallegra della arrendevolezza dimostrata da Lloyd George, in quanto l'accordo realizzatosi nel Gabinetto dovrà esercitare un influsso «salutare» sul Parlamento.

Il testo della mozione di fiducia, comunicato stasera dall'on. Chamberlain, dimostra ad ogni modo che Lloyd George ha abbandonato qualsiasi idea di chiedere alla Camera una generica approvazione di tutta l'azione esercitata sul terreno internazionale dal Governo. Anche questo abbandono può essere considerato come una sostanziale vittoria riportata all'ultima ora dalla destra unionista. Il Primo Ministro non ha però vuotato il suo sacco; e non si esclude che lunedì prossimo egli ne estragga qualche pietra preziosa rimasta nascosta, per abbacinare con essa i suoi avversari.

Stasera l'on. Chamberlain ha dovuto rispondere a varie interrogazioni sulla Conferenza di Genova. Ad un interrogante, il leader della Camera ha annunciato che la Delegazione inglese alla Conferenza di Genova sarà composta di venti funzionari del Foreign Office, di ventitrè del Ministero del Commercio, di quindici del Tesoro, di otto del Segretariato del Primo Ministro, e di venticinque funzionari del Gabinetto. Lord Ryddel non adempierà nessuna funzione ufficiale nella Delegazione.

Un deputato ha poi chiesto se il Governo inglese intenda inviare a Genova forze speciali di polizia, allo scopo di proteggere la Delegazione inglese in caso di conflitto fra fascisti e comunisti. L'on. Chamberlain ha risposto: «Nessun agente sarà inviato da questo Governo. Il mantenimento dell'ordine pubblico a Genova è questione che riguarda esclusivamente il Governo italiano. Circa la minaccia di sciopero a Genova, il Governo di Roma ha intrapreso una azione mediatrice nel conflitto; e vi è ogni speranza che un accomodamento sia raggiunto prima della apertura della Conferenza». *(La minaccia di sciopero, cui l'on. Chamberlain allude, è, come i lettori sanno, già completamente scongiurata. — N. d. R.)*.

Un altro deputato ha interrogato il rappresentante del Governo per sapere perchè l'on. Schanzer sia venuto a Londra. «L'on. Schanzer — ha risposto Chamberlain — chiese un colloquio col primo ministro quale capo della Delegazione inglese a Genova, per discutere con lui a nome del primo ministro d'Italia alcune questioni connesse colla Conferenza di Genova».

La Delegazione tedesca
Rathenau a capo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

Si comunica stasera ufficialmente la composizione della Delegazione tedesca per Genova. Essa sarà diretta dal ministro degli Esteri, Walter Rathenau; e questi sarà accompagnato dal ministro delle Finanze Hermes. La Delegazione si comporrà in totale di circa 50 persone. La presenza del cancelliere Wirth a Genova è subordinata a quella di altri capi di Stato intendi, alla presenza di Poincaré.

Una diffida dell'Ambasciata americana
riguardo agli "observers„ privati a Genova

Roma, 29, notte.

L'ambasciatore degli Stati Uniti comunica all'*Agenzia Stefani*:

«L'Ambasciata americana a Roma, a proposito delle notizie pubblicate nei giornali, di persone senza veste ufficiale che rappresenterebbero gli Stati Uniti come *Observers* alla Conferenza di Genova, dichiara che nessuno di questi individui è menomamente autorizzato a rappresentare il Governo degli Stati Uniti, nè a parlare in suo nome, e tanto meno a definire la posizione degli Stati Uniti. Il Presidente degli Stati Uniti ha annunciato ufficialmente che nessuno rappresenterà gli Stati Uniti a Genova, all'infuori di S. E. l'ambasciatore americano in Italia, oppure degli addetti dell'Ambasciata, delegati dall'ambasciatore stesso ad essere presenti a Genova per gli scopi connessi alla loro missione in Italia, oppure per tenersi in contatto amichevole durante il corso della Conferenza. Qualsiasi intervista concessa dagli *observers* privati della Conferenza ha lo stesso valore ed effetto che avrebbe opinione espressa in via privata da qualsiasi cittadino americano».

L'attacco a un posto di Polizia nella contea di Fermanagh

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Si annuncia stasera che un attacco è stato effettuato a Belcoo, nella contea di Fermanagh, contro un posto di polizia. Gli assalitori, che sembrano appartenere ad una delle organizzazioni estremiste della Sinn Fein, hanno ucciso due agenti e fatto prigioniere sette altre persone, le quali, dopo un tentativo infruttuoso di resistenza, dovettero arrendersi agli assalitori. Questi si allontanarono coi prigionieri ed asportando venti fucili e circa trentina pacchi di cartucce.

Il prestito italiano allo Stato di Fiume discusso alla Camera jugoslava

Un attacco di Zanella al Governo italiano

Belgrado, 29, notte.

Alla Camera jugoslava Ladi ha chiesto al ministro degli Esteri la conferma della notizia di un prestito italiano a Fiume, prestito che si effettuerebbe col consenso del Governo jugoslavo. Il ministro Ninkic ha risposto che era stato informato dello accordo concluso tra l'Italia e Fiume; ma che ciò non avvenne col consenso di Belgrado. «Il nostro Governo è d'opinione — ha continuato il ministro — che lo Stato di Fiume non potrebbe incontrare obblighi internazionali se non quando sarà perfettamente organizzato come Stato indipendente, e quando come tale sarà riconosciuto dalle Potenze; ed inoltre quando tali obblighi saranno approvati in conformità dello statuto fiumano». Ladi ha replicato affermando che il Governo jugoslavo dovrebbe rivendicare il retroterra di Fiume. «Noi abbiamo perduto Fiume in seguito al trattato di Rapallo. Fiume fu dichiarato Stato indipendente; ma gli ultimi avvenimenti dimostrano che l'Italia ha intenzione di annettersi la città: il prestito accordato è il primo passo verso l'annessione. L'Italia vuole intanto occupare Fiume economicamente. Se il nostro Governo non è riuscito a salvare Fiume, procuri almeno di difenderne in ogni modo la indipendenza».

Il gruppo autonomo dei deputati della Costituente, fuggiti, come è noto da Fiume e riuniti ad Agram, hanno inviato, secondo l'Agenzia ufficiosa jugoslava, un memoriale al Governo italiano nel quale chiedono il ristabilimento della calma e l'ordine a Fiume alle seguenti condizioni: 1.o completa esecuzione del trattato di Rapallo, evacuazione della terza zona da parte delle truppe italiane; 2.o scioglimento dei gruppi fascisti, dei legionari, degli arditi, dei combattenti e del gruppo nazionalista; 3.o libertà completa per la polizia fiumana; 4.o libera convocazione della Costituente eletta il 5 aprile 1921 e del Governo del 5 ottobre 1921. Il presidente jugoslavo Pasic ha inoltre ricevuto un telegramma dall'onorevole Zanella, nel quale quest'ultimo lo prega di fare tutto il possibile perchè l'ordine sia ristabilito a Fiume. Zanella, come è noto, si trovava ancora l'altro ieri ad Agram con 35 deputati fiumani.

La stampa croata pubblica poi per esteso il discorso che Zanella ha pronunziato a Porto Re. In esso, dopo essersi scagliato contro l'Italia, che egli accusa di non avere voluto impedire i fatti del 3 marzo, egli dice che a suo tempo protestò contro l'accordo per il prestito, che fu sottoscritto da tre ministri italiani. Il prestito fu però rifiutato soltanto perchè il Governo fiumano non potesse dare all'affamata popolazione di Fiume i 16 milioni di lire stabiliti per opere pubbliche, ed aumentare in questa guisa la miseria del popolo, ed accentuare il malcontento di questo contro il Governo fiumano. Zanella disse poi che il Governo italiano, nonostante le proteste del Governo fiumano, aveva impedito la realizzazione del prestito colla Standard Oil Company di New York, la quale doveva portare a Fiume 70 mila tonnellate di petrolio, e che anticipava subito 25 milioni di lire. Con questo atto il Governo italiano dimostrò apertamente di voler impedire qualsiasi attività economica, ciò che del resto sarebbe dimostrato anche dall'imposizione delle alte tariffe ferroviarie e dalle «soperchierie» doganali.

Il Governo jugoslavo non interviene nelle vertenze di Fiume

Roma, 29, notte.

Alcuni giornali hanno pubblicato che il Governo jugoslavo, in seguito agli avvenimenti di Fiume si sarebbe rivolto agli altri Governi della Piccola Intesa per un'azione solidale circa la questione di Fiume. Ora la notizia di questo atto attribuito al Governo di Belgrado si dà da fonte competente come destituita di qualsiasi fondamento. Risulta che il Ministro degli Esteri jugoslavo, dottor Nintcich, ha smentito anche di aver ricevuto da Zanella l'invito ad un intervento a Fiume per il ristabilimento dell'ordine ed il ripristino del Governo presieduto dallo stesso Zanella.

Di due sorelle siamesi l'una è moribonda...
L'operazione fatale

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 29, notte.

Giuseppa Blazek giace morente in un letto dell'ospedale di Chicago. Nello stesso letto, allegra e sorridente, è pure coricata la sua sorella siamese Rosa. I chirurghi dichiarano che, in caso di morte di Giuseppa, la morte di Rosa sarà inevitabile. Nessun rimedio chirurgico potrà separare i due corpi che la natura ha fatto uniti. Le due sorelle dovettero essere portate all'ospedale due settimane or sono. I chirurghi, dopo un consulto, hanno deciso oggi che una operazione sarà effettuata soltanto quando la morte di Giuseppa sarà ritenuta addirittura inevitabile. Sarà così fatto uno sforzo disperato per salvare la vita ad una delle due sorelle siamesi, quantunque nel mondo scientifico sia da tutti ammesso che non vi è nessuna speranza di successo. Giuseppa è maritata, ed ha un figlio di dodici anni. Il marito morì durante la guerra mondiale. *(Daily Telegraph)*.

Amundsen si prepara al grande viaggio al Polo Nord

New York, 29, notte.

Il capitano Amundsen è arrivato oggi a New York, proveniente dalla Norvegia, per completare i preparativi per il suo viaggio di esplorazione al Polo Nord. Questo viaggio durerà cinque anni; e Amundsen ha dichiarato che egli farà un abbondante uso dell'aeroplano. Un velivolo è stato costruito espressamente per lui. Egli inoltre avrà a bordo una piccola ma potentissima installazione radiotelegrafica e radiotelefonica. Egli ha dichiarato che il mondo sarà informato giornalmente delle vicende della sua esplorazione; e che un completo rapporto sarà fatto all'Europa ed all'America sugli avvenimenti... del Polo Nord, mediante il telefono ed il telegrafo senza fili. *(Daily Telegraph)*.

Carlo d'Absburgo costretto a vendere la collana di Maria Teresa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Si conferma, secondo informazioni da fonte sicura, che l'ex-imperatore Carlo di Absburgo, ridotto agli expedienti in seguito alle avventure dei tempi, è stato costretto a vendere la famosa collana di perle di Maria Teresa, composta, com'è noto, di 100 perle magnifiche, e che passava per essere il principale gioiello della corona austro-ungarica. L'ex-imperatore l'ha ceduta ad un ricco proprietario di scuderie da corsa inglese, per la... modica somma di 3 milioni di franchi.

I ricordi della guerra
Come venne fucilata una donna spia in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Nelle rivelazioni che Emilio Massard pubblica sullo spionaggio a Parigi durante la guerra, egli inizia la narrazione della esecuzione capitale di donne che avevano consentito di mettersi al servizio del nemico e consacra l'articolo odierno alla fucilazione di Margherita Francillard, una sarta di Grenoble che divenuta amante di un tedesco prima della guerra, divenne poi la sua attiva intermediaria una volta scoppiate le ostilità. Il suo compito consisteva nel fare la spola fra la Svizzera e la Savoia, per recare al di là della frontiera le notizie destinate al suo amante, che erano consegnate da persone che essa non conosceva affatto. Questo andirivieni diede presto nell'occhio alla polizia. La donna fu pedinata cosicchè, a sua insaputa, vennero arrestate quasi tutte le persone che erano con lei in relazione. L'amante dovette aver sentore della cosa, poichè un giorno le ordinò di lasciare Grenoble e di recarsi a Parigi, dove era più facile passare inosservata. Ma essa commise l'imprudenza di scrivere ad una amica e la polizia fu di nuovo alle sue calcagna. Fino a che le sue mosse permisero al servizio di contro-spionaggio di assicurarsi delle persone che erano in relazione con lei, fu lasciata libera; poi quando si capì che non si poteva ottenere più nulla, venne arrestata, tradotta innanzi al Consiglio di guerra e condannata a morte. La sentenza fu eseguita una mattina del gennaio 1917. Il signor Massard, che in queste sue rivelazioni non dimostra ciò che del resto è perfettamente comprensibile, la minima simpatia per le spie, non può però oggi esimersi dal parlare con una certa tristezza di questa esecuzione della Francillard. La donna occupava nella prigione di San Lazzaro la famosa cella N. 12, che aveva ospitato la signora Steinheil, la signora Caillaux, la danzatrice Mata Hari ed altre condannate famose. Quando all'alba del 10 gennaio la Francillard fu risvegliata per l'ultima volta, essa, che durante la sua detenzione si era dimostrata estremamente pia, espresse il desiderio di udire la Messa.

Questa fu celebrata nella vecchia cappella e fu — dice il Massard — una cerimonia grandiosa. Sotto l'oscura volta dalle arcate secolari, l'altare risplendeva di luci. Il sacerdote celebrava la Messa in mezzo ad un silenzio impressionante: trenta suore erano prosternate a terra con la fronte sulla fredda pietra. La condannata, coi bei capelli biondi sciolti sulla schiena, era seduta in mezzo a due suore. Essa pregò per qualche istante, poi ridivenuta indifferente si pose a guardare intorno a sè, voltandosi anche indietro, poco o nulla impressionata dalla messa del luogo. Invece tutti coloro che assistevano alla cerimonia ne riportarono un incancellabile ricordo di dolorosa bellezza e di religiosa grandiosità. Quando il sacerdote pronunziò il sacramentale *Ite missa est*, Margherita Francillard si alzò, disponendosi ad uscire di chiesa con la stessa tranquillità con la quale sarebbe tornata a casa sua. Il cappellano delle prigioni, monsignor Geyspitz, era venuto ad assisterla.

— Andrò sola — gli disse la Francillard — non ho paura.

— Volete scrivere? — chiese il sacerdote.

— Grazie — essa rispose — non ho nessuno che si interessi a me.

Il venerando cappellano l'abbracciò e Massard l'udì rivolgerle le supreme raccomandazioni: «Figlia mia — le disse — state per salire al cielo. Dio vi aspetta. Mi fate promessa che quando, fra poco, sarete innanzi ai soldati, griderete con tutto lo slancio del vostro cuore: «Chiedo perdono a Dio ed alla Francia».

«Me lo promettete?».

«Sì» rispose la condannata. E mantenne la parola. Essa si avanzò lentamente con passo indolente verso il palo fatale, passando dinanzi ai soldati che presentavano le armi. Respinse dolcemente la benda che un gendarme voleva porle e quando il plotone di esecuzione le fu schierato innanzi, i presenti l'udirono gridare: «Domando perdono... Dio... viva... Francia!». Fulminata dalla scarica la disgraziata rimase appesa per un braccio al palo cui era stata legata. Le truppe sfilarono dinanzi al cadavere, mentre gli squilli della fanfara echeggiavano lietamente.

I particolari del conflitto di Parma

Le ripercussioni di un processo - Tentativo fascista contro un giornale - Una seconda vittima

Parma, 29, notte.

Eccovi i particolari del conflitto che costò la vita a un giovane fascista. Alla nostra Corte d'Assise si sta svolgendo il processo a carico di sei fascisti accusati di aver ucciso a bastonate od a coltellate certo Rossi Aniceto, di parte sindacalista. L'omicidio, che fu commesso sotto gli occhi di un figlio undicenne del Rossi, commosse profondamente il nostro pubblico ed anche il Fascio ne respinse in un manifesto ogni responsabilità. Come è naturale il processo attira quindi grande folla, in maggioranza composta di popolani che si mostrano palesemente ostili agli imputati.

Una prima scena drammatica si ebbe quando il figlio del Rossi riconobbe in uno degli accusati al processo, certo Vecchi, l'uccisore del proprio padre. Il pubblico battè le mani, gridando «bravo» al piccolo Rossi. Il presidente fece subito sgombrare la sala. Un'altra scena clamorosa si ebbe quando un teste depose di aver sentito alcuni individui incitare il piccolo Rossi a riconoscere l'uccisore del proprio padre nell'imputato Vecchi.

La Parte Civile insorse contro la dichiarazione del teste, vivacemente rimbeccata dalla Difesa, mentre il pubblico urlava. Il baccano era infernale. Ad un certo momento una parte del pubblico fece l'atto di irrompere nello spazio riservato ai testimoni. Ad accrescere la drammaticità della scena venne l'atto inconsulto di un carabiniere, che, preso per il bavero un giovanotto, lo colpì con due formidabili pugni e trascinatolo vicino alla gabbia degli imputati, lo percosse nuovamente. Il Pubblico Ministero intervenne ed il Presidente fece subito sgombrare la sala.

La passionalità e questi incidenti avevano grandemente eccitato gli animi, ma nessuno avrebbe potuto prevedere che questo processo sarebbe stato causa di un conflitto cruento. Purtroppo, invece, il conflitto è avvenuto.

Nel pomeriggio d'oggi, verso le 17, davanti al palazzo della Corte d'Assise, come per le altre udienze di questo processo, una folla enorme, che non aveva trovato posto nell'aula, stazionava sulla piazza, facendo i più disparati commenti, tutti però intonati ad anti-fascismo. Le invettive contro i fascisti erano più violente del solito, fino a che alcune squadre di fascisti decisero di recarsi sul posto.

Al loro sopraggiungere i fascisti tentarono di fare sgombrare la folla, ma questa reagì e nacque subito un violentissimo tafferuglio. Si videro bastoni alzati da tutte le parti. Numerose guardie regie di servizio cercarono di far cessare il tumulto, allorchè improvvisamente echeggiarono alcuni colpi di rivoltella. Avvenne un fuggi fuggi generale. A terra era rimasto ucciso il Valter Branchi.

L'impressione in città è enorme. Squadre di fascisti hanno percorso le vie facendo chiudere tutti i negozi in segno di lutto. Un gruppo di fascisti tentò un assalto al giornale *Il Piccolo*, accusato di anti-fascismo, ma accorsero prontamente le guardie regie e si poterono evitare nuovi incidenti. Il sanguinoso episodio ha purtroppo causato un'altra vittima, il facchino Bussolati Primo, d'anni 60, impressionato per aver assistito al tragico conflitto in piazza Garibaldi, veniva colpito da sincope cardiaca e moriva pochi istanti dopo.

I Sovrani del Belgio visitano il Palatino e il Foro Romano

Roma, 29, notte.

Alle 15 Re Alberto, Re Vittorio, il Duca di Brabante e il Principe di Piemonte si sono recati in automobile a visitare il Palatino ed il Foro Romano. I Sovrani sono stati ricevuti alla palazzina Farnese dal sottosegretario di Stato alle Belle Arti on. Calò, dal comm. Boni, direttore degli scavi del Foro e del Palatino, dal comm. Bartoli ed alcuni alti funzionari del sottosegretariato alle Belle Arti. Prima di iniziare la loro visita archeologica i Sovrani sono stati fatti entrare dal comm. Boni nel suo studio, dove hanno avuto agio di ammirare alcune sculture di recente escavazione, fra cui, bellissima, una testa di cavallo in bronzo. Nel frattempo giunge in un'altra automobile la Regina del Belgio, ed allora i Sovrani, accompagnati dal comm. Boni, incominciano la loro visita ai monumenti del Palatino: sostano a lungo sulla terrazza prospiciente al Foro, dove il comm. Boni illustra loro i principali edifizi appartenuti alla Roma repubblicana e imperiale, come la Curia, il Sacrario delle Vestali, il Tempio dei Dioscuri.

Nel frattempo viene fatto disporre sulla spianata un coro di circa 100 fanciulli e fanciulle appartenenti alla scuola di canto corale. Non appena i Sovrani del Belgio si congratulano con i piccoli allievi, una fanciulla si avanza verso di loro e porge alla Regina Elisabetta una pergamena che reca una dedica in latino. I Sovrani quindi, dopo avere traversato il viale prospiciente la via di San Teodoro, giungono in prossimità delle rovine dei palazzi imperiali ed ammirano la casa di Livia e specialmente l'affresco rappresentante «Io sorvegliata da Argo»: poi si soffermano al palazzo di Domiziano dove il comm. Boni mostra loro e illustra il famoso labirinto del peristilio. La visita prosegue attraverso tutto il Palatino con qualche sosta nei luoghi principali. Presso il Clivo della Vittoria il comm. Boni si congeda dai Sovrani i quali vengono accompagnati ora dal comm. Bartoli insieme al quale discendono al Foro, soffermandosi dapprima a lungo fra le rovine della basilica di Santa Maria Antiqua, dove è specialmente oggetto della loro ammirazione l'affresco del crocefisso tunicato. Quindi attraverso il Vico Tusco i Sovrani si portano sulla Via Sacra che cominciano a risalire in direzione dell'Arco di Tito. Le finestre delle case prospicienti quella parte del Foro sono piene di spettatori che applaudono e acclamano a gran voce al passaggio dei Sovrani. Ancora una sosta davanti al tempio del Divo Romolo, alla basilica di Massenzio e all'Arco di Tito, quindi risalgono in automobile. Di fuori intanto si è venuta addensando una grande folla che all'apparire dei Sovrani fa loro una calorosissima dimostrazione di simpatia, dimostrazione che dura fin quando le automobili si allontanano lungo la strada che volge verso il Colosseo.

Stamane il Presidente del Consiglio, poco dopo le 11, si è recato ad ossequiare Re Alberto al Quirinale. Re Alberto si è mostrato oltremodo gentile e si è intrattenuto in lunga conversazione con l'on. Facta, mostrandosi interessato vivamente delle questioni più rilevanti della nostra nazione. Dopo qualche parola detta a confermare sempre più la fratellanza fra il Belgio e l'Italia, l'on. Facta si è congedato. Il colloquio fu improntato alla più schietta affabilità e si è protratto abbastanza a lungo.

Il ritorno di Schanzer a Roma

Roma, 29, notte.

Alle ore 13,30, col treno di lusso di Parigi, ha fatto ritorno a Roma il Ministro per gli Affari Esteri, on. Schanzer, che era accompagnato dal suo segretario particolare, comm. Varvaro, dal marchese Visconti-Venosta, dal comm. Lago, dal comm. Maissa e dal cav. Guariglio. Erano a riceverlo alla Stazione il Sotto-Segretario agli Esteri, on. Tosti di Valminuta, il capo di Gabinetto, conte Pagliano, e parecchi funzionari della Consulta.

Pel pagamento degli interessi delle rendite nominative

Roma, 29, notte.

E' in corso di pubblicazione un decreto reale del 19 febbraio 1922 col quale, su proposta del ministro del tesoro e col parere favorevole del Comitato interministeriale della Commissione parlamentare di cui all'art. 2 della legge 13 agosto 1921, N. 1080 per la riforma dell'amministrazione dello Stato, viene semplificato l'attuale sistema per il pagamento degli interessi sulle rendite nominative. A norma delle nuove disposizioni la Direzione generale del debito pubblico può rilasciare certificati muniti in corrispondenza delle rate di interessi a scadere di un foglio di ricevute da staccarsi all'atto del pagamento.

Per la riscossione degli interessi il possessore dovrà presentare alla cassa pagamenti il certificato e quietanzare le ricevute relative alle rate scadute. Questo procedimento permetterà di eliminare il sempre crescente lavoro e le spese che ora occorrono per la preparazione presso la Direzione Generale del Debito Pubblico ad ogni scadenza delle formule di quietanza e in quanto verrà a cessare la necessità di molti riscontri e formalità presso le tesorerie, consentirà con vantaggio dei portatori una maggiore rapidità e precisione e prevedibilmente anche la possibilità di un più esteso decentramento di pagamenti. Il nuovo sistema, che verrà applicato a gradi incominciando dai titoli del Consolidato 5,00, avrà attuazione non appena l'amministrazione del Debito potrà disporre dei nuovi tipi di certificati.

Lo stesso Decreto reca inoltre norme intese a migliorare il procedimento per il rimborso dei titoli dei Debiti redimibili sorteggiati, disponendo che tale rimborso, effettuato ora presso le Tesorerie Provinciali, sia, su domanda scritta del possessore, o mediante mandati emessi dalla Direzione Generale, venga invece eseguito direttamente dalle stesse Tesorerie sulla semplice presentazione e contro ritiro dei titoli. Tale innovazione, che verrà applicata a partire dal 1.o luglio prossimo, molto contribuirà alla semplificazione del servizio presso gli Uffici centrali e provinciali, ma più specialmente essa recherà vantaggio ai portatori, i quali, oltre ad essere dispensati da ogni inutile, onerosa formalità, potranno di regola percepire le somme ad essi dovute alle scadenze stabilite, senza alcun ritardo. Con questi provvedimenti viene proseguita l'opera riformatrice, intesa a rendere più celere e sciolto il funzionamento del servizio del Debito Pubblico, come è nei voti dei possessori di Rendita dello Stato, ormai tanto numerosi.

Due moribondi per lo scoppio d'una granata

Treviso, 29, notte.

Oggi presso Castagnole, dove trovasi un laboratorio per lo scaricamento dei proiettili del deposito munizioni, accadeva una grave disgrazia. Durante lo svuotamento di una granata di medio calibro, questa scoppiò e ferì mortalmente certo Francesco Bertelli di 22 anni e Angelo Besso ventenne. Essi vennero trasportati d'urgenza all'ospedale di Treviso. Fu tentata per il Besso l'amputazione della gamba sinistra ma si teme che non potrà sopravvivere.

Il pericoloso bottino di alcuni ladri

Napoli, 29, notte.

Il direttore dell'istituto siero-vaccino-terapico situato a San Giacomo dei Capri al Vomero, ha denunciato stamane al Commissariato di pubblica sicurezza che la notte scorsa ignoti ladri hanno rubato dall'istituto undici conigli ai quali erano stati inoculati germi pericolosissimi di malattie infettive: peste, carbonchio, colera, tifo, ecc. Il direttore dell'istituto pregava quindi la pubblica sicurezza di dare diffusione alla notizia per evitare danni alla salute pubblica.

ULTIME DI SPORT

Le corse alle Cascine

Firenze, 29 notte.

Malgrado il tempo pessimo, una discreta folla ha assistito oggi alla quarta giornata di Corse alle Cascine.

Premio Monte Morello (L. 4000, m. 2000). — Arrivano: 1.o Etoile, montato da Gabrielli; 2.o Malza; 3.o Tonton. Totalizzatore L. 21,50; 10, 19,50.

Premio Signorie (L. 4000, m. 1600). — Arrivano: 1.o Alfonso, montato da Sumter; 2.o Fleurette; 3.o Farouche. Totalizzatore L. 14,50, 6, 4,50, 6,50.

Premio Fiesole (L. 4000, m. 1000). — Arrivano: 1.o Picoletto, montato da Wright; 2.o Fiore; 3.o Mopiano. Totalizzatore L. 20,50, 16, 12.

Premio Mantinelli (L. 6000, m. 2000). — Arrivano: 1.o S. Pietro, montato da Sumter; 2.o Giannino; 3.o Palermo. Totalizzatore L. 28, 16, 7,50.

Premio Marzocco (L. 4000, m. 1500). — Arrivano: 1.o Vercellina, montato da Candy; 2.o Rolandina; 3.o Vasari. Totalizzatore L. 10, 9, 7,50.

Premio Bucchetti (L. 3000, m. 1600). — Arrivano: 1.o Ninfa, montato dal maggiore Bianchelli; 2.o Lucero; 3.o Columbia. Totalizzatore L. 9,50, 6, 6,50.

Criterium primaverile podistico

Domenica, 2 aprile, si disputerà a Torino, la prima corsa piana della stagione, organizzata dall'U. S. Forza e Dolcezza, sul percorso di via Cibrario, corso Tassoni, corso Vittorio, corso Vinzaglio, via Cernaia, piazza S. Martino, via Santarosa, corso P. Oddone, corso Regina Margherita, corso Tassoni, via Cibrario. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni sino alle 22 del 1.o aprile e sono fissate in L. 2 per i borghesi e L. 2 per i militari e si ricevono in via Cibrario, 126 (Bar Cirant).

Il ritrovo è per le ore 13,30, del 2 aprile per le operazioni di [illegible] in via Verra dalle Nile 15 [illegible] sede sociale (via Cibrario, 126). La gara è approvata dalla F. I. S. A.

Chiusa del lavoro. — I soci della Federazione impiegati e della Lega fattorini sono invitati al comizio di stasera per l'osservanza del riposo festivo. Si detta la massima disciplina per le deliberazioni che dovranno essere prese.

Bollettino Meteorico

29 Marzo 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	12	5	¾ coperto	
Milano	11	2	sereno	
Genova	8	3	¾ cop.	mosso
Venezia	10	5	nuvolo	calmo
Firenze	12	3	¾ coperto	
Ancona	7	5	piove	agitato
Bologna	7	5	½ coperto	
Napoli	13	8	¾ coperto	mosso
Taranto	10	5	½ coperto	legg. m.
Cagliari	15	6	¾ coperto	legg. m.
Tripoli	22	8		
Trieste	11	5	¼ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 730.

Temperatura massima del giorno 28 + 11,0

Temp. minima della notte dal 28 al 29 — 4,8

Stato Civile di Torino

29 marzo 1922

NASCITE 31: maschi 15, femmine 16.

MATRIMONI: Nobile Vialardi di Sandigliano cap. Carlo con Nob. Terraneo di Vernone Fanny — Vigo Pietro con Campagnoli Ermirda — Quirico Luigi con Daniel Francesca — La Gratta Rosario con Tommasini Anna — Martinetti ing. Teodoro con Angelico Maria. — Arcuzzo Alessandro con Quaglia Teresa — Evola Angelo con Ceraldo Rosa.

MORTI: Morandini Giuseppe fu Cipriano, d'anni 81, di Narni, impiegato, via Ormea 135 — Bessone Alessandro fu Luigi, id. 53, di Rivalta, negoziante — Laurenti Ida n. Allaix, id. 57, di Cossato, benestante — Silvestro Maria fu G. Batt., id. 71, di Cuneo, cuoca — Oberto-Piech Maria, id., ved. Giacometti, id. 45, di Torino, [illegible], strada antica Collegno, 248 — Vayno Paolo fu Giovanni, id. 57, di Torino, agiato, via Vitt. Amedeo, 17 — Montalcini Salvatore, id. 40, di Asti, artista drammatico, via Bernardino Galliari, 26 — Caisa Luigia ved. Bubatto, id. 84, di Pinerolo, casalinga — Carmagnola Giovanni di Luigi, id. 44, di Torino, negoziante, via S. Donato, 14 — Chiaro Francesco fu Antonio, id. 40, di Torino, ferroviere, via Montebracco, 8 — Pavia Maria fu Domenico, id. 36, di Arbiano, casalinga — Gilli Giustina di Giuseppe, id. 19, di Torino, scolara, corso Tortona, 7 — Asselli Giuseppe fu Antonio, id. 38, di Tronzano, [illegible], via S. Paolo, 47 — Mogno Vittorio di Giovanni, id. 28, di San Mauro T., [illegible], via Bardassano, 6 — Rossi Maria fu Sebastiano, id. 85, di Massa Marittima, casalinga, via Pinerl, 16 — Lesna Delfina ved. Pasquero, id. 69, di Coronato, casalinga — Scala Corrado fu Leonardo, id. 55, di Sale, pensionato governativo.

Minori di anni sei 4: totale 21; di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 10.

Ieri, alle ore 17, dopo dolorosa e lunga malattia, munito dei conforti religiosi, ha chiusa la sua laboriosa esistenza il fornitore di scena della Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli,

Montalcini Salvatore

di anni 40

La madre BISSONE COLOMBA ved. MONTALCINI; il fratello D. LUIGI; la RINA; il zio, le zie e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 30 corr., alle ore 16,30, partendo da via B. Galliari, 26.

Si ringraziano anticipatamente quelle gentili persone che interverranno ai modesti funerali. 13676

Dopo breve, ma penosa malattia, ieri, alle ore 4, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, in età di anni 44

Carmagnola Giovanni
NEGOZIANTE

La moglie IRENE BAINOTTI coi figli LUIGI e GIUSEPPE; il padre LUIGI; il nonno BATTISTA; i fratelli GIUSEPPE e consorte CELESTE BUSCONE; ANTONIO; le sorelle EMILIA e NATALIA; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio. La presente serva di partecipazione personale e di ringraziamento alle gentili persone che interverranno ai funerali, oggi, 30 corr., alle ore 14,30, partendo dalla abitazione dell'estinto, via S. Donato, 14.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38

Ieri, spirava serenamente

VAYNO PAOLO

Angosciati ne dànno il triste annunzio la moglie EUGENIA FUSELLO; i figli geometra GIOVANNI colla consorte DINA DROVETTI, Rag. CARLO; la sorella CLARA col marito GITTI ARTURO; i cognati, le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì, 30 corr., alle ore 10, partendo da via Vittorio Amedeo, 17. Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia. Si dispensa dalle visite.

Torino, 29 marzo 1922.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38

Martedì, 28, dopo brevissima malattia, spegnevasi serenamente, come era vissuto,

MOGNO VITTORIO STEFANO
d'anni 28

I genitori, i fratelli GINO e MAURO, colla cognata ROSA e nipotini GIUSEPPINA e GIOVANNI, gli zii GILI Cav. MICHELE, GIUSEPPINA FANCIOTTO, LUIGI e GIACINTA, MOGNO GIUSEPPE ed ENRICHETTA, e parenti tutti annunciano la irreparabile perdita dell'amato estinto.

La sepoltura avrà luogo oggi, 30, alle ore 14,30, partendo dalla propria abitazione, via Bardassano, N. 6, Torino.

Si ringraziano fin d'ora le persone che vorranno intervenire all'accompagnamento funebre. 13684

Dopo tre anni e mezzo di riposo nel cimitero di Tione, nel Trentino, ritorna ai suoi, la cara Salma del

Tenente Mitragliere

FEDERICO GARGANO

deceduto il 6 dicembre 1918 per ferite riportate nell'adempimento del suo dovere.

La famiglia nel ricordarlo a quanti gli hanno voluto bene, ringrazia vivamente tutti coloro che vorranno prender parte all'accompagnamento funebre che avrà luogo venerdì, 31 corr., alle ore 10, partendo dalla Stazione di Porta Susa diretto alla Parrocchia di N. S. del Carmine, ove verrà celebrata la Messa di suffragio.

Dopo la funzione la cara Salma sarà trasportata a Saluzzo. Si prega di non inviare fiori.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38

Col nome del figlio lontano sulle labbra, nel fiore degli anni, dopo lungo soffrire, pienamente e santamente spirava in Ospedaletti la sera del 27 corrente,

Lydia Crosa n. Caretti

Senza pace ne dànno il tristissimo annunzio:

il marito EMILIO col figlio EMANUELE FILIBERTO;
lo suocero FILIBERTO CROSA;
il fratello ATTILIO CARETTI;
la sorella MARIA col marito SAVERIO CROSA e figlia MARIA LUISA;
la cognata ROSA LINA col marito CESARE BRACCO e figli;
il cognato DINO CROSA;
gli zii CROSA, DOGLIOTTI, MAZZUCHELLI e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

Il funerale avrà luogo in Torino sabato, 1.o aprile, alle ore 10, partendo dall'abitazione della defunta corso Oporto, 23.

La cara Salma sarà quindi trasportata a Chivasso per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38

L'ASSOCIAZIONE PIEMONTESE INDUSTRIE TESSILI con profondo cordoglio annuncia la morte della consorte del carissimo suo Direttore, signora

Lydia Crosa Caretti

avvenuta il 27 corr., ad Ospedaletti (Riviera Ligure). 1986

La Famiglia BERTOLDO, profondamente commossa per la solenne dimostrazione di affetto tributata al suo diletto padre

GIOVANNI BATTISTA BERTOLDO

sentitamente ringrazia tutte le gentili persone, che vollero accompagnare all'ultima dimora la cara salma, od in qualsiasi modo presero parte al suo immenso dolore.

Ringrazia in special modo il Sindaco, tutte le Autorità Civili, Militari ed Ecclesiastiche; gli impiegati e Dipendenti comunali, la Banda Musicale ed il suo egregio maestro Bertot, gli Insegnanti coi rispettivi alunni, la Società Esercenti, gli Industriali, gli Operai, il Personale della propria Ditta, gli armieri, che portarono l'ultimo saluto alla venerata salma, e tutti gli Amici, fra i quali il valoroso Aviatore, che giunto da lungi, per le vie del cielo fece piovere fiori sul funebre corteo.

Doverosi e vivissimi ringraziamenti vadano pure agli egregi dottori: Luigi Bertone, Antonio Audisio, Cav. G. B. Bulbecco, Prof. Ottorino Uffreduzzi, che assistettero con cure affettuose e sapienti il povero sofferente fino all'ultimo respiro.

Di tanta dimostrazione di affetto e stima si serberà indelebile memoria.

Forno Rivara, li 29 marzo 1922. 13665

Dopo un'esistenza tutta fede e bontà, oggi spirava serenamente,

Maria Garda nata Lesna

Con infinito dolore ne annunziano la perdita il marito ALESSANDRO; il fratello GIUSEPPE con la famiglia; i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 31 corr., alle ore 10, partendo da via XX Settembre, 74.

Non si mandano partecipazioni personali e anticipatamente si ringraziano quanti vorranno prender parte alla mesta funzione.

Torino, 29 marzo 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 8

Ieri mattina, dopo lunga malattia, decedeva

COTTINO GIOVANNI
Pensionato Ferroviario

La moglie, cognata, nipoti e parenti tutti ne dànno la dolorosa partecipazione.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15, partendo dall'Ospedale San Giovanni Battista, via San Massimo, 24. 13679

Si ringrazia anticipatamente le persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Il 27 corr., dopo gravi sofferenze, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Romana Marino Valpreda

Angosciati partecipano la dolorosa perdita il marito, la figlia col bambino, le sorelle, il fratello, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 30 corrente, alle ore 14,30, dall'Ospedale Mauriziano.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.